



mais mais mais mais

M
Centro
Alberto Manzi

**100
PAGINE
DI DIARIO**

INDICE DEI CONTENUTI

- 5 **BUONA LETTURA**
di Alessandra Falconi
Centro Alberto Manzi
- 6 **INTRODUZIONE**
di Emma Petitti
Presidente Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna
- 7 **100 PAGINE DI DIARIO**
di Clede Maria Garavini
Garante per l'Infanzia
e l'Adolescenza, Regione
Emilia-Romagna

PRIMA PARTE DA MAESTRA A MAESTRA

- 10 **VENTO**
di Rosaria Beatrice Zerbinatti
- 29 **UNA VOCALE IN SCATOLA**
di Alice Mingardi
- 12 **REGOLE A POIS**
- 15 **DUE MESI E UN PEZZETTINO**
di Eleonora Menghini
- 16 **LETTERA AI BAMBINI DEL MUSEO**
di Vincenza Montenegro
- 17 **TIRACCONTO L'INGRESSO A SCUOLA**
di Serenella Sapignoli
- 18 **DIARIO DI SCUOLA. LA MAESTRA**
di Simona Capelli
- 20 **"AH, SE LO SAPESSO LA MAESTRA!"**
di Antonella Ranieri
- 22 **FLUFFY'S GAME**
di Lavinia Giammario
- 24 **C'ERA UNA VOLTA LA MAESTRINA
DALLA ZONA ROSSA**
di Maria Cecilia Funaro
- 26 **LA STANZA DEL CUORE**
di Nada Di Giandomenico
- 28 **MILLE COLORI**
di Lucia Guerriero
- 29 **LA SCUOLA AL TEMPO DEL COVID**
di Alice Mingardi
- 30 **ANDARE A SCUOLA È UN VIAGGIO!**
di Mariachiara Acazi
- 32 **UN NUOVO LUNEDÌ**
di Elena Soldan
- 34 **IL GIORNO DELLE BARZELLETTE**
di Laura Baniz

SECONDA PARTE

DA BAMBINO A BAMBINO

- 37 **UNA VOCALE IN SCATOLA**
di Alice Mingardi
- 39 **UNA SCUOLA A POIS**
- 43 **COVIDIALOGO**
di Eleonora Menghini
- 46 **UNA GITA AL MUSEO IN PIENO
LOCKDOWN**
di Vincenza Montenegro
- 49 **GLI OCCHI DEGLI ALTRI**
di Rosaria Beatrice Zerbinatti
- 55 **TI RACCONTO UN SEGRETO**
di Antonella Ranieri
- 58 **CARO AMICO TI SCRIVO...**
di Lucia Guerriero
- 60 **FLUFFY'S GAME**
di Lavinia Giammario
- 63 **LA FOGLIA TIGRATA**
di Eleonora Menghini
- 66 **C'ERA UNA VOLTA CATERINA
DALLA ZONA ROSSA**
di Maria Cecilia Funaro
- 67 **IL PUNTO DI VISTA DELLA RAGAZZA**
- 72 **CHE SORPRESA, LA SCUOLA**
di Lucia Santin
- 75 **NONNA GEFFY**
di Maria Cecilia Funaro
- 82 **ANDARE A SCUOLA È UN VIAGGIO!**
di Mariachiara Acazi
- 85 **IO E LA VERIFICADI STORIA**
di Mariachiara Acazi
- 88 **DICO VENTO E PENSO A...**
di Rosaria Beatrice Zerbinatti
- 91 **TI RACCONTO L'INGRESSO
A SCUOLA**
di Serenella Sapignoli
- 94 **UN NUOVO LUNEDÌ
(CARLO RACCONTA)**
di Elena Soldan
- 99 **ABBASSO LE BARZELLETTE**
di Laura Baniz

BONUS

- 100 **UNA PAGINA DI DIARIO**
di Francesca Costantini
- alunna di terza elementare
- 101 **SCUOLA ALL'ARIA APERTA**
di Alice
- alunna di seconda elementare

Abbiamo vissuto una lunga pandemia, ancora presente nelle nostre vite. Abbiamo visto i nostri punti di riferimento in pericoloso squilibrio: lavoro, scuola, vita sociale e affettiva... tutto è stato travolto all'improvviso. Abbiamo cercato di farci forza e continuare a creare, progettare, a essere comunità.

100 pagine di diario sono questo: una scrittura collettiva che ci ha tenuto insieme durante l'inverno 2020/2021.

Le pagine vuote speriamo possano essere riempite dalla tua esperienza, dai tuoi nuovi progetti.

Buona lettura.

Alessandra Falconi
Centro Alberto Manzi

L'emergenza sanitaria legata al Covid-19 ha rivoluzionato le nostre vite da molteplici punti di vista: sanitario, sociale, economico. Tra le realtà più penalizzate c'è stato indubbiamente il mondo della scuola che dopo una fase iniziale di stop si è misurato con la Didattica a distanza (DAD), un modo nuovo e inedito di apprendimento. Io continuo a sostenere che la didattica in presenza è insostituibile perché la nostra vita è fatta anche di relazioni e di socialità: aspetti non secondari nella fase dell'adolescenza. Va però riconosciuto che la DAD ci ha consegnato un bagaglio di esperienza di cui fare tesoro e sfruttare, all'occorrenza, in sinergia con la didattica in presenza.

Il libro *100 pagine di diario*, attraverso racconti scritti dai docenti, da bambine e bambini durante il lockdown nel progetto *Maestri come Alberto Manzi* ma anche testimonianze ricevute dalla Garante per l'infanzia, ci offre un interessante punto di vista di chi ha vissuto in prima persona questa "rivoluzione" della scuola durante la pandemia. Le pagine scorrono via tra emozioni, pensieri e riflessioni su un contesto inevitabilmente cambiato.

Anche nel 2020, un anno eccezionalmente complesso per il Paese, è stato ampio il coinvolgimento degli insegnanti e degli studenti nelle varie iniziative di alternanza finalizzate a creare un circolo virtuoso per sostenere nei giovani l'acquisizione e il rafforzamento delle competenze che serviranno per il loro futuro.

Una pubblicazione che coglie pienamente gli obiettivi del Centro Alberto Manzi, la cui attività dal 2016 è di competenza della Direzione generale dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, e cioè promuovere iniziative culturali e di formazione. *100 pagine di diario* è una testimonianza del valore educativo e di collante tra docenti, studenti e realtà sociali in questa nuova difficile fase.

Emma Petitti

Presidente Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna

Attraverso la piacevole ed emozionante lettura di questo diario si viene a contatto con la gioia di bambine/i, insegnanti che si ritrovano, stanno insieme, dopo un lungo periodo di interruzione della scuola riuscendo a gustare, ad apprezzare la ripresa della quotidianità e l'importanza delle relazioni dirette.

Sono felicissimo di essere a scuola, felice, felice, felice! (pag. 99) esulta un piccolo allievo e corre veloce verso la maestra; si mette in fila ed inizia a parlare, a raccontare, ad ascoltare; commenta: *è davvero piacevole e interessante ascoltare i racconti degli altri* (pag. 94).

L'incontro con la maestra, lo scambio di sguardi sorridenti, al di sopra della mascherina che copre gran parte del viso, permette ad un altro allievo di superare velocemente i timori legati al nuovo avvio dell'attività scolastica: *la maestra mi ha visto, mi ha sorriso, mi sono sentito bene* (pag. 82).

Alcuni bambini richiamano le emozioni trasmesse attraverso lo sguardo in cui è possibile anche "specchiarsi" e non trascurano di sottolineare come i pittori abbiano rappresentato la forza e la qualità di questa comunicazione che permette di *scoprire e vedere nuovi mondi* (pag. 49); in proposito citano René Magritte e Odilon Redon.

La scuola viene tratteggiata come un mondo ricco di stimoli in cui gli insegnanti con competenza ed abilità suscitano interesse, sollecitano e accompagnano alla scoperta delle novità e della conoscenza adottando modalità diverse ed impegnandosi nell'attenzione e nella cura dei singoli.

I bambini apprezzano le esperienze proposte e la vita che si svolge a diretto contatto con la natura ed in cui è possibile osservare piante, animali, rapportarsi a contesti diversi, soffermarsi su aspetti sconosciuti e scoprire dimensioni nuove della realtà.

Quest'anno le maestre sono troppo brave, ci portano in giardino, facciamo cose divertenti e non barbose come l'analisi grammaticale o le operazioni sottolinea una alunna (pag. 63).

Una compagna rimarca: *sembrava proprio di non essere a scuola, ma al parco giochi... eravamo bellissimi.*

Altri ancora parlano di *scoperte continue* raggiunte attraverso *caccia al tesoro, passeggiate fino alla fattoria, incontro con animali*, esplorazioni compiute sulle rive del fiume, partecipazione alla *raccolta di mele* (pag. 72).

Si tratta di una scuola vissuta con partecipazione gioiosa da parte dei bambini e degli insegnanti; tutti, come chiaramente appare nelle pagine del diario, vanno a scuola *per scoprire ogni giorno qualcosa di nuovo* (pag. 32) e per gustare le diverse esperienze che quotidianamente vivono.

In questo contesto le regole che devono essere rispettate per contenere la diffusione del coronavirus vengono ben comprese, accettate e praticate; come ha sottolineato un insegnante è proprio *la capacità di rispettarle unita alla creatività di trovare delle soluzioni per rendere il periodo più leggero* che ha permesso di mantenere vivo il valore della scuola e di avere *uno sguardo positivo verso il futuro* (pag. 14).

Una bella testimonianza di una comunità scolastica che è stata in grado di mantenere vivi i legami, di fare fronte unita alla esperienza collettiva di dolore, di smarrimento e di rinnovarsi preparandosi così alla ripresa della quotidianità dotata degli strumenti acquisiti dal duro periodo vissuto.

Clede Maria Garavini

Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza
Regione Emilia-Romagna

Prima parte
DA MAESTRA A MAESTRA

Sono una maestra, ma quest'anno il mio anno a scuola è in un ufficio, piccolo, con tre finestrelle quasi perennemente aperte per consentire quel cambio d'aria che ci dicono fondamentale per disperdere il virus. Anche nelle classi finestre socchiuse, finestre aperte con tapparelle semi abbassate, finestre spalancate per i cinque minuti del ricambio d'aria e dove vai aria fredda che sale: piedi, gambe, schiena, collo, testa. Nei lunghi corridoi ancora finestre, aperte, semiaperte, socchiuse e attaccapanni, per voi bambini, ogni gancio un nome, ogni nome un sacchetto, ogni sacchetto un giubbotto, nessuna contaminazione. Oggi mascherina alzata, anche in situazione statica, cioè anche quando siete seduti ai vostri posti, anche con quel famoso metro di distanza che ci deve essere tra un banco e l'altro; mascherine bianche, che arrivano in grossi scatoloni che ne contengono centinaia e che quotidianamente distribuiamo, una per bambino, una per bambina. Poi finalmente, dietro alle mascherine e alle "rime buccali", che vuole semplicemente dire dietro alle vostre bocche, eccovi, bambini, occhi di bambini, sorrisi di occhi di bambini.

In una delle classi, lo scorso anno, prima di entrare, ogni bimbo sceglieva come salutare la sua maestra: abbraccio, batto il cinque, saltello... l'idea veniva dai social. Oggi, prima di entrare in aula, una noce di gel igienizzante, strofiniamo le mani, disinfettiamo, detergiamo, a morte virus e batteri. È in atto la rivoluzione del pulito, scope che spazzano, strofinacci che lavano, panni che strofinano; in certi momenti sembra di essere in un cartone di Disney, uno di quelli in cui grazie ad arti magiche tutto diventa lindo e ordinato, come se dietro ad un angolo del corridoio ci fosse Mago Merlino che con un colpo di bacchetta sistema il "guazzabuglio medievale" di una scuola, invece che di una cucina, a ritmo di musica jazz.

In seconda si gioca con parole e suoni, immagini ed emozioni. Si parla del vento, lo si pensa, si disegna e si crea. "Dico vento e penso a..." Bambini chiudete gli occhi e pensate al vento, cercate una parola, un movimento, qualcosa che lo rappresenti. Pochi minuti di silenzio e le mani si alzano: "Il vento soffia e fa cadere le foglie", "Gli uccelli volano nell'aria, su e giù", "Quando c'è tanto vento poi piove e ci sono i fulmini, a me fanno paura", "Le onde del mare quando c'è il vento diventano enormi". "Bambini quali

sono le vostre parole?” Ed ecco subito le parole: forza, movimento, vortice, freddo, pioggia, mare, tempesta, rumore, tornado... “Bene, adesso ecco un cartoncino bianco, un vasetto di colla e fili di lana. Fili azzurri e poi i grigi, chiari e scuri, i celesti, i neri, li useremo per disegnare le nostre parole. Fili di lana, per soffici linee, le possiamo incollare dritte, a zig zag, rette, ondulate, possiamo formare spirali, anelli, onde. Insomma pensate al vento e poi pensate alla vostra parola e disegnatele con i vostri fili di lana”. Qualcuno stende veloce la colla, qualche disegno è subito pronto, ma si aspetta che tutti abbiano finito, così tutti possono dire la loro parola e raccontare il loro disegno. Bravi, dice la maestra, adesso con tutti questi disegni faremo un cartellone per ricordarci delle nostre parole e del vento che soffia. La prossima volta disegneremo il colore del vento.



Questo il cartellone finale. L'attività sul vento è stata svolta in 2B, dalle insegnanti Sara Clementi e Patrizia Pascucci.

Rimini, Istituto Comprensivo Miramare, plesso di Via Pescara.

Ciao!
Sono la maestra Alice.

Ti racconto cosa è capitato qualche giorno fa nella mia scuola.

Quando siamo entrati in classe, io e i miei alunni di prima, abbiamo trovato una sorpresa sulla cattedra.

Il nostro amico Ino il calzino era accoccolato sulla scatola colorata che ogni tanto ci porta in aula. I bambini hanno subito esultato di gioia perché le altre volte dentro c'era una letterina nuova! Tu conosci le lettere?

Noi dovevamo scoprire però di che lettera si trattava grazie agli indizi della scatola.

Ino si è svegliato e si è infilato sulla mia mano! Ha salutato tutti i bambini e ha cominciato a tirare fuori il contenuto... è sbucato un barattolo di tempera gialla! "Allora è la G!" hanno gridato in tre. "Aspettate ce n'è un altro: guardate è il rosso magenta" ha spigato Ino. Subito i bambini hanno detto che erano colori primari. Qualcuno ha detto che dovevamo mescolarli, qualcuno sapeva già che colore sarebbe venuto fuori... ma abbiamo deciso di provare comunque. Come dici? Lo sai anche tu cosa si ottiene? Proprio così... Arancione! "Maestra allora è la A!" in molti erano sicuri.

"Vediamo il secondo indizio" ha detto Ino e dalla scatola ha estratto un sacchettino di carta con scritto annusami! Sono passata tra i banchi e Ino ha messo il cartoccio sotto i nasi curiosi. Dovevi vedere la faccia disgustata di tutti! L'odore era forte e pungente. Qualcuno ha detto che però che gli venivano in mente le patate arrosto, qualcuno le bruschette... hai indovinato? Ma certo era l'aglio! Nel sacchetto ce n'erano tre grossi spicchi.

"Maestra è di sicuro la A". Sì era la A ma che bello continuare a estrarre indizi...

Rotonde e lucide sono uscite cinque belle arance e i bambini erano molto contenti. Il momento del gusto è il più atteso! Presto ho tagliato le arance in succosi spicchi che i bambini e le bambine hanno succhiato e finito con gusto.

"Ino tocca all'udito" e subito dalla scatola è uscita una foto di uno strumento musicale molto grande. La maestra Ilaria ha avviato un video e siamo stati rapiti da una melodia molto

dolce. Ino ballava estasiato. Hai capito che strumento era? Ti aiuto... è una parolina corta di soli 4 lettere.... Ed è uno strumento a corde. Hai indovinato? Esatto! La meravigliosa arpa.

E per il tatto? Secondo te cosa c'era nella scatola?

Ino ha estratto un rotolo luccicante di carta stagnola... ad ogni bambino ha distribuito un bel pezzo e ha spiegato che quel materiale che rifletteva la luce si chiama a.... lo sai anche tu? Finisce con la O. È l'alluminio. Ci hai mai giocato? I bambini l'hanno fatta scricchiolare e poi ci hanno costruito delle bellissime A argentate! Prova... è molto divertente.

Scoprire le lettere con i cinque sensi è proprio spassoso! Prova anche tu a trasformarti in Ino il calzino e inventa una scatola a sorpresa per i tuoi amici!

REGOLE A POIS

Stiamo giocando una partita gigante di nascondino nella quale dobbiamo essere abilissimi nel non farci scovare dal Coronavirus. Non serve però solo nascondersi bensì avere anche una strategia per non farci trovare nel caso quell'essere tanto minuscolo quanto pericoloso ci passi accanto: ecco perché le nostre vite si sono riempite di nuove regole quali indossare la mascherina, lavarci bene le mani, restare distanziati. A scuola abbiamo deciso di dare una forma e un colore a queste regole, in questo modo diventa più semplice per tutti averle presenti e nei prossimi anni non potremo dimenticare l'allegria di una scuola a pois!

I cerchi verdi vi accolgono all'ingresso e vi segnalano dove posizionarvi la mattina quando arrivate: siete sì distanziati ma questo non vi impedisce di raccontarvi le vostre avventure, giocare con le parole o ripassare le tabelline.

I cerchi gialli, rossi e arancioni creano invece il percorso per arrivare in classe: il vostro sentiero è quello tracciato in giallo. E poi avete visto i pois viola che segnalano la presenza dell'igienizzante: ne abbiamo uno fuori dalla classe... Non va sprecato ma utilizzato con responsabilità!

Come vedete sono poche regole ma è importante che le mettiate in pratica, il vostro esempio serve infatti anche a noi adulti: le agitazioni e le paure di questo periodo rendono talvolta i grandi nervosi, e forse per la prima volta da tanto tempo, davanti al virus, si sentono anche loro dei bambini. È dunque importante quello che potete insegnarci voi, la capacità di rispettare le regole unita alla creatività di trovare delle soluzioni per rendere questo periodo più leggero, ed avere uno sguardo positivo verso il futuro.

Settembre, ottobre, nov...

Due mesi e un pezzettino, ma ho paura a dirlo forte.

Stamattina sono entrata in classe e ho visto il tiglio con tutte le foglie completamente gialle, occupava tutta la vetrata, ho pensato che era un buongiorno speciale per noi. Guardate fuori anche voi che meraviglia l'autunno.

Oggi sono contenta, nonostante tutto, perché finora siamo riusciti a venire a scuola (che di questi tempi non è una cosa così scontata, bambini); sapete mi sento un po' come i protagonisti del film "Io vado a scuola" che abbiamo visto l'anno scorso: vi ricordate le storie incredibili di quei bambini che abitavano in diverse parti del mondo e che facevano di tutto per poter andare a scuola? Ecco io, in questo momento, sento di avere la fortuna, ogni giorno di poter essere qui con voi. Anche se molte cose sono cambiate e sono diverse da prima, l'importante è viverle in modo nuovo e trovare le cose belle in queste nostre giornate.

Ieri siamo usciti e abbiamo costruito dei bellissimi mandala con le foglie e gli altri tesori del nostro giardino, non è stato bello? Ognuno poi ha scritto una poesia che ha letto agli altri e tutti abbiamo fatto un grande applauso ed è stato un momento speciale.

Oppure pensate al bibliotecario che ci ha portato i libri a scuola perché sa che non possiamo andare in biblioteca, si è ricordato di noi bambini e ha pensato che le storie ora ci possono aiutare e fare compagnia ancor più di prima. È stato un pensiero davvero gentile.

Non potete fare ginnastica come prima, ma la maestra Licia vi sta facendo fare giardinaggio e avete piantato dei bulbi proprio nei vasi sulla terrazza.

Forse questo nuovo modo di venire a scuola ci sembra un po' strano e non ci piace molto perché ci sono tutte queste regole e procedure da rispettare, ma ricordatevi che la scuola è fatta di persone, siamo tutti noi che ogni giorno cerchiamo insieme nuove strade per imparare, nuove vie di fuga... poetiche.

Cari bambini,
è stato meraviglioso stare in vostra compagnia questa mattina. Ero molto emozionata all'idea di incontrarvi. Avevo le mani fredde e le farfalline nella pancia. A voi è mai capitato di provare queste sensazioni?

Sapete, l'aspetto più bello del mio lavoro, non è quello di occuparmi dei reperti da esporre e neanche di preparare nuove mostre. L'aspetto più bello per me, che mi fa anche pensare di fare un lavoro meraviglioso, è di poter stare con i bambini, accoglierli e guidarli per le sale dei musei. Far conoscere le meraviglie della natura e rispondere alle loro domande, e perché no anche di ascoltare i loro racconti.

Lo so, non eravamo in museo! Ma per me stamattina accogliervi sulla piattaforma Teams è stato come accogliervi in un museo virtuale. Per questo ho preparato per ciascuno di voi un cartellino colorato con il vostro nome, la mappa del museo e le foto dei reperti degli animali così come sono esposti nei musei dove lavoro.

Sono entrata in Teams in silenzio e prima di salutarvi sono rimasta a godermi un po' il vostro vociare e le vostre smorfie, con la maestra che vi invitava a stare in silenzio e a spegnere i vostri microfoni e le vostre telecamere.

Gli sguardi curiosi, la vostra impazienza, le vostre manine sollevate per chiedere la parola e la voglia di mostrarmi i vostri volti sono stati per me motivo di gioia. Per una volta non siete stati voi a venire da me, ma io da voi, nelle vostre case, nelle vostre camerette e nelle vostre cucine.

E così mentre parlavo di leopardi, di volpi e di antilopi, stamattina sono riuscita in parte a rivivere l'atmosfera che si crea in museo quando bambini come voi vengono a far visita. Riuscivo anche a sentire il vostro profumo! Qualcuno di voi si starà domandando come possa essere stato possibile. Avete ragione la tecnologia non è ancora arrivata a tanto!

Ma a voi è mai capitato di dire fragola e sentire il suo profumo e il suo sapore? Provate a dire nutella! non vi viene già l'acquolina? E così, io stamattina mentre parlavo con voi ho sentito il profumo delle vostre matite colorate e il sapore del cioccolato al latte.

Cari bambini, spero ci sia presto modo di vedersi in museo, intanto conserverò il dolce ricordo delle vostre voci, delle vostre smorfie e le tante vostre domande e racconti.

Firmato *Enza, l'insegnante del museo*

Guardo dalla finestra dopo aver alzato le tapparelle e aperto le finestre....arieggiare il più possibile!!!! Ma tu mio piccolo alunno sai che alla maestra piace l'aria fresca e da sempre vieni imbottito di felpe sotto il grembiule.... È il mio luogo preferito da quando ci hanno costretto a lasciare la nostra vecchia aula che si apriva sul nostro magnifico giardino....ma ora siamo in alto e vedo i grandi pioppi negli occhi...le loro foglie non sono più così tanto lontane.....sto lì e aspetto di vedervi apparire sul vialetto per mano alla vostra mamma o liberi di correre davanti....c'è chi viene trascinato sotto il peso di quello zaino che non riusciamo ad alleggerire... men che meno adesso che dobbiamo portare tutto a casa ...qualcuno alza la testa e mi saluta con la mano.....stiamo arrivando....

È cambiato anche il nostro rituale dell'entrata...prima tutti in fila e non si entrava se prima non ci scambiavamo un grande abbraccio (chi non lo gradiva almeno un "cinque" di buongiorno)...ora si entra con il nostro zaino uno alla volta e prepariamo il nostro banco/astronave.... anche l'acqua va là, che meno si va in bagno e meglio è!!!

Ho preparato un bellissimo lavoro bambini!!!!!!la mia voce tuona nel rimbombo dell'aula enorme, vuota ,piena solo di noi... E comincio a scartabellare nella mia immensa borsa sperando di non aver lasciato niente sul tavolo dove ho fatto colazione! Eppure l'ho preso in mano mille volte dicendomieccomi l'ho messo qui.... così ce l'ho subito a portata di mano, adesso però non c'è più eppure...bambini silenzio!!! vi giuro l'avevo messo nel quaderno giallo.....ecco lo vedo.... sì per fortuna stavolta i folletti che mi nascondono tutto si sono dimenticati di me...un po' di suspense non fa mai male...mi aiuta a partire in quarta (siamo in quarta eggia')...oggi parto con una curiosità matematica...l'ho trovata su un bellissimo libro....siamo tutti felici quando partiamo dalla lettura...insieme alla maestra Francesca abbiamo fatto proprio un bel lavoro! Quando si tratta di leggere a voce alta un bel libro, diventate degli attenti ascoltatori, anche se abbiamo ancora le impronte del cuscino sulla faccia.....l'astronave è partita verso il mondo della matematica!

Sabato 28 novembre. Gli ho fatto tracciare il profilo della loro mano su un cartoncino verde abete. “Non è una cosa da piccoli?” qualcuno chiede. Sì, se finisse qui. Ma ancora non sapete cos’ho in mente. Ora ritagliate meglio che potete.

Martedì 1 dicembre. Ecco, anche quest’anno ci siamo. Primo giorno d’Avvento. Ma sono pronta. Per il quinto anno consecutivo proporrò un “Advent Calendar”. In inglese, ogni giorno una parola nuova che, a turno, viene colorata e ritagliata poi attaccata sul calendario di classe e ognuno incolla sullo stesso calendario in formato ridotto da tenere nel quaderno. Incolliamo su un cartellone tutte le mani di cartoncino verde a formare un abete, 20 bambini e bambine, le 5 mancanti sono le mani delle maestre e di una educatrice. Il tema dell’Advent Calendar della classe quinta è “Peace”: scopriremo 25 parole che hanno a che fare con la pace. Ogni anno il tema è diverso e si adatta alla loro età e ai loro interessi. Quest’anno il primo giorno di Avvento porta loro anche un regalo: un taccuino a righe. E una proposta: ogni giorno scriveremo, in italiano, 15 righe in 15 minuti a proposito della parola dell’Advent Calendar. Al termine, chi vuole, leggerà agli altri le sue riflessioni, senza commenti da parte di nessuno, solo un “grazie” per aver condiviso. Proposta accolta con entusiasmo. Bene. Iniziamo.

“Fare pace”.

“Fare pace vuol dire dare un’altra possibilità” “Significa stare con le persone senza distruggerle. Costruire un nuovo inizio.” “Dopo che hai fatto pace ti accorgi, a volte, che hai litigato per una sciocchezza.” “A me fa pensare che ci si toglie un grande peso, e allora è come fare un respiro molto profondo e ci si sente galleggiare in un lago infinito”.

Grazie a tutti. Si applaudono spontaneamente, come hanno imparato a fare fin dalla prima, quando vogliono mostrare apprezzamento per il lavoro dei compagni.

Nei giorni seguenti: aiutare, essere amici, non giudicare, parlare, ascoltare, essere pazienti, sperare, giocare, ridere, imparare, amare, cantare, essere coraggiosi, essere buoni, proteggere, rispettare, vivere, essere felici, chiedere, sognare, essere responsabili, guardare, essere umani.

Martedì 22 dicembre. L'entusiasmo e la curiosità nei confronti dell'Advent Calendar non sono diminuiti. È proprio una delle attività preferite da sempre. Ed una delle pochissime che ripropongo sempre uguale ad ogni ciclo. "Squadra che vince non si cambia", e del resto le urgenze sono sempre talmente tante che avere un lavoro già pronto, da modificare giusto un po' all'occorrenza, ogni tanto fa comodo. Allora, ci apprestiamo a scoprire la parola di oggi.

"Shake hands" !

Oh, mannaggia! "Shake hands"??? Ma no, non si può! Questa mi è sfuggita! Come ho fatto a non pensarci? Eppure ho letto le parole prima di preparare il Calendario. È proprio quello che non si deve fare. E adesso? Ok, adesso improvviso. Bene, bambini, ovviamente non lo possiamo fare in questo periodo. Come potremmo sostituire la stretta di mano con un altro gesto che simboleggia la pace, ma anche un accordo, un saluto, un pensiero bello nei confronti di chi abbiamo di fronte? Stavolta mi salvo in corner.

"Potremmo fare lo shake foot." "Un mezzo inchino." "Uno schiocco di dita." "Un applauso." "Alzare il pollice." "Alzare il pollice e anche le altre dita, uno alla volta, come per contare." "Formare un cuore con le mani." In questo mi devo allenare, questi gesti da giovani mettono alla prova la mia coordinazione. "Fare un balletto." "Fare ciao con la mano." "Incrociamento delle braccia sul petto e buttarci a terra come una mummia. Perché se non possiamo fare qualcosa possiamo inventarci nuovi segni" Propongo di incrociare le braccia al petto e fermarci lì, sempre nel massimo rispetto della sua passione per l'Antico Egitto. "Guardarci con occhi profondi." "Appoggiare la mano sul cuore e poi tenderla verso l'alto per significare che tiro fuori la pace dal cuore e la mostro agli altri."

Grazie.

Applauso.

Non sono la maestra, mi ripeto nella testa. Non sono la maestra.

Vengo a scuola, ogni giorno, perché mi piace stare con voi. Mi mettete di buon umore e lo sapete bene.

Mi piace guardarvi ogni mattina negli occhi, annusare le vostre guance che profumano ancora di latte e biscotti, sorridere per gli addobbi floreali che spuntano dalle vostre testoline. Mi piace cercare nelle vostre tasche giochi in frantumi, segni e disegni portati da casa, anche se non si potrebbe ora. Insomma mi piace venire a scuola perché ogni giorno è come salire su una giostra e, a ogni giro, una sferzata di allegria e di risate e voi siete al mio fianco raggianti sugli unicorni arcobaleno, sui girasoli e sui bruchi come quelli del giardino del signor Antonio.

Oggi è proprio lui, il signor Antonio, l'ispirazione del nostro lavoro.

Per via del Covid ci tocca stare molto all'aperto e, tutto sommato, ci piace assai. Abbiamo un giardino che sembra un parco avventura, pieno di piante alte e snelle, basse e grasse, alberi storti dai rami che sembrano liane. E poi c'è l'orto. Quello del signor Antonio è grande e ordinato. I finocchi stanno in fila come mille soldatini. Le verze, le rape e la cicoria fanno le ballerine, si piegano al vento e alla pioggia e fanno l'inchino al sole.

Oggi l'aria è tiepida e approfittiamo di questa bella luce autunnale per fare la semina nel fazzoletto di terra accanto al giardino.

Tutti in fila con le mani a cucchiaino per accogliere i semi di fagiolo, lenticchia, lattuga, cece, aglio e scalogno.

Facciamo arieggiare la terra, la ravviamo per togliere i sassi nascosti e, uno a uno, lasciamo scivolare i semi. Ancora una spolverata di terra e una bella annaffiatura. Ci sediamo tutti intorno soddisfatti a guardare il nostro capolavoro. Quanto silenzio. La ghiandaia e la gazza ladra volteggiano sulle nostre teste e abbiamo paura che possano sfilare i semi e fuggire lontano. Il signor Antonio intanto, muto, ci scruta mentre raccoglie i cachi con una bella cesta. Lentamente si avvicina e ci guarda compiaciuto.

– Diventerete degli esperti, ormai conoscete tutto dell'orto e delle piante! – aggiunge con un sorriso largo.

Noi ridiamo. Tiriamo fuori la merenda dalle tasche e la mangiamo con le mani sporche di terra.

Ah, se lo sapesse la maestra!

Ci godiamo il sole.

Siamo diversi quando facciamo ciò che ci piace, tipo prendere il cibo con le mani sporche di terra oppure tirare le foglie in aria, oppure costruire il divano letto alle lumache.

Per un attimo tutto questo mi sembra speciale. Restare nella nostra scuola, senza fare gite, e vivere di aria, terra e sole. Fa un certo effetto. Il silenzio di un prato, le corse a perdifiato e le mani nude nella terra. Uno spettacolo.

– Forse è tardi, dobbiamo rientrare in classe. La maestra ci aspetta –

Salutiamo i nostri semi, il sole e il signor Antonio.

– Beato lui! – una vocina dall'ultimo della fila.

Sorrido, in fondo gli ultimi hanno sempre ragione.

Giovedì 22 ottobre

Come ogni giorno, dal 28 settembre (ce la siamo presa comoda!), tre campanelle segnano l'ingresso scaglionato dei bambini della nostra scuola. Orari diversi e ingressi diversificati, distanziamento e mascherina, igienizzazione delle mani e disinfezione dei banchi prima della merenda sono alcune delle novità che segnano questo anno scolastico bizzarro e complicato.

E poi finalmente... l'uscita quotidiana nel giardino. E anche lì ci portiamo il pacchetto di regole anti-covid. Penso che fortuna: nel nostro grande giardino possiamo stare fuori tutti insieme sfruttando le ore migliori, finché il tempo regge. E il tempo è clemente... almeno lui! Ogni classe nel suo spazio e tanto spazio per ogni classe, perché la distanza di sicurezza vige anche all'aperto!

Oggi è una bellissima giornata, l'occasione giusta per provare un nuovo gioco. Beh, "nuovo" è un parolone! In realtà è un grande classico, ma con regole "nuove".

E così, tra un'operazione e un problema, ci concediamo la fase della preparazione: c'è da colorare la bandierina, quella con il proprio nome scritto a caratteri cubitali. La plastificatrice è pronta per rendere bandierine e segnaposti resistenti e sanificabili dopo l'utilizzo. Cannucce e colla a caldo e il gioco è fatto!

"Okay Okay, ma che gioco è? Ce ne sono tanti!" mi dicono.

Uno schizzo alla lavagna dovrebbe essere chiarificatore, ma non sono brava a disegnare.

Proviamo con un video esplicativo. "Ma certo che NON si trova su YouTube! C'è un gatto, il mio, e una bimba, la mia".

"Tutto chiaro ora?"

Bene, allora non ci resta che giocare. Bisogna organizzare il campo: mettiamo i segnaposto a due metri l'uno dall'altro e di fronte ci piazziamo le bandierine con il nome, così che ognuno sa dove andare. E ci serve un capo-gioco altrimenti non andiamo da nessuna parte.

"Macchinina rossa rossa dove vai?..." Il capo-gioco va al muro, senza toccarlo ovviamente!

Gli altri si collocano ognuno davanti al proprio segnaposto. Poche regole, sempre le stesse:

- Non ci si tocca, nemmeno per sbaglio;
- Ognuno punta dritto alla propria bandierina senza uscire dal corridoio (ma come! non c'è nessun corridoio? Basta guardare dritto alla bandierina e immaginare due muri laterali!);
- Non si corre;
- Non si urla (qui c'è gente che lavora!);
- Non si contesta la decisione dell'arbitro (che sarei io, quindi non si contesta me!);
- E non si discute il giudizio del capo-gioco: se dice che ti sei mosso torni indietro... di più, ancora un po'... dritto al segnaposto. Si parte!

“Un, due, tre... Fluffy!” urla il capo-gioco a velocità supersonica. Si volta veloce per cercare di beccare quanti più compagni ancora in movimento:

“Alt, ti ho visto e anche tu... Gloria, Giorgia, Nicola avete corso! ... Tuuuuttiiii indietro!”

e poi temporeggia, temporeggia e temporeggia ancora, fino a quando crolla chi si è fermato in equilibrio precario (qualcuno aveva suggerito di assumere le posizioni più disparate per rendere il tutto ancora più divertente)

“Eh no! Non è giusto!” “GRRRRRRRRRRR” “Conti troppo in fretta”

“Non è vero, non mi sono mosso!”

Ecco, non vorrei sbagliare, ma sembrerebbe proprio che Fluffy rispetti un po' di più le regole!

C'ERA UNA VOLTA LA MAESTRINA DALLA ZONA ROSSA

di Maria Cecilia Funaro Leggi anche: pag. 66,e 75

C'era una volta la maestrina dalla penna rossa... ehm no, quella era di Torino, e si chiamava Eugenia.

Invece eccomi qui, io mi presento, sono la maestrina dalla zona rossa.

La = articolo determinativo, nota musicale, con l'aggiunta di un accento avverbio di luogo.

Maestrina = bassa, nana come mi chiamavano alcuni, piccola di statura, di professione maestra.

dalla = grande cantante bolognese, preposizione articolata.

zona rossa = area dell'Italia dove il virus è troppo presente, aleggia, ancora resiste, e tanto.

Dunque, dunque, cari amici di 4F, da oggi avrete anche voi una maestrina dalla zona rossa.

Ma che significa mi direte voi?

Che indosserò un cappuccio rosso e correrò nel bosco dei nostri ippocastani?

Che resterò tutto il tempo della lezione nella mia zona delimitata dal recinto rosso che hanno costruito a tutte noi maestre vicino alla lavagna?

Che mi comparirà una voglia di fragola grande e tonda sulla fronte?

Ebbene no, sarò invece una delle poche privilegiate che continuerà a fare il suo mestiere.

Chi ama il suo mestiere, non può vivere senza, è la sua linfa, il suo nutrimento, la sua clorofilla che attiva l'energia in tutto il corpo, che la fa restare in vita.

Che gioia! Continuerò a vedere le vostre facce paffutelle anche se sono coperte dalle mascherine.

Continuerò a suonare la campana tibetana per annunciarvi la fine dell'intervallo.

Continuerò ad ascoltarvi chiacchierare in agorà, raccontarvi la vita, dire a Thejan che può fare una sola domanda per ciascun intervento ^_^, continuerò a godere del piacere di lavorare dal vivo, sarò libera e non schiava di quello schermo di cui siete tanto innamorati.

Per quanto tempo dovrò raccontare ai poliziotti che mi

fermeranno per strada che devo andare a realizzare la mia mission impossible?

Questo non lo so, ma una cosa la so, la più importante: noi, con le nostre faccette sorridenti, e le nostre voci melodiose, daremo colore e vita alle strade di Corvetto, di Milano, il rumore dei nostri pastelli sul foglio regalerà a chi vorrà sentirlo tante gioie e idee nuove, pronte per colorare di tutti i colori le zone rosse del nostro cuore.



Ciao Diario,

anche oggi voglio raccontarti una giornata di scuola.

Varco l'ingresso e anche questa mattina non sono sola.

Da sopra le mascherine gli occhi s' incontrano.

Quasi sempre sono fessure lucide e linee rugose sugli zigomi.

Siamo sempre in tanti, in effetti: oltre ai piccoli e il più delle volte, impressionati pazienti, c'è il genitore, c'è l'equipe medica, la insostituibile donna delle pulizie, che irrompe fragorosamente col suo fare allegro... Le voci si accavallano, le parole si perdono, a volte i pianti hanno il sopravvento.

Gli sguardi si incontrano dicevo, ma cerco lei, Greta, sul letto, ancora mezza addormentata, sebbene accogliente e disponibile come ogni mattina, e i discorsi diventano subito più vivaci.

La postura, la vedi, pronta all'abbraccio, purtroppo oggi ancora ideale, ma altrettanto vero e potente. Ricordo altri momenti in cui il conforto veniva dato col dono di una carezza. Questo crudele covid ci ha impedito anche questo!

Ma ci facciamo forza e diamo l'immagine della normalità.

– Maestra ti aspettavo – Inizia. – Che si fa oggi? – Incalza.

– Sei pronta temeraria? – La provoco.

Greta è una ragazza ancora più speciale, se si può essere più speciali di tutti i piccoli pazienti che ogni giorno accettano di raccontare il loro dolore.

Ogni volta ti aspetti un sonoro rifiuto: – La scuola, pure qui! Grazie, ma no! – invece la maggior parte delle volte non accade.

Con Greta l'accoglienza è stata ancora più spontanea, perché lei è oltremodo ostinata e coraggiosa, con grazia.

Dodicenne, arrampicatrice di alta quota, dietro le sapienti orme di papà, produttrice di miele di montagna, di cui narra l'orgoglio familiare del marchio di qualità e originalità, testarda e avventuriera.

Greta si è fatta male, molto male cadendo da cavallo, a seguito di un incidente accorso, non per sua responsabilità, oltretutto.

Ragazza davvero di animo e personalità entusiasmanti.

Non scoraggiandosi mai, neppure per un secondo, oggi aspetta, perché dobbiamo leggere la fiaba.

– Ricordi che dovevamo leggere insieme? – Mi domanda.

Subito apriamo il libro e la lettura ci travolge.

“La strada che non andava in nessun posto”, Martino testadura, un protagonista che ha troppe somiglianze con Greta. Divertente la lettura a due voci, mentre pensi, “ma guarda un poco, manco l’avessi preparato a posta”!

La morale del racconto sorprende entrambe.

Curiosa di leggerne il commento.

E lei il giorno seguente me lo fa pervenire il commento, tramite messaggio.

Il desiderio di fare il compito, ha superato l’ostacolo logistico della lieta dimissione.

Greta la mattina successiva non c’era più sul suo letto n. 12 , ma il messaggio sì, aveva scritto, oltre ad una cortese frase di ringraziamento, “ solo chi è coraggioso e determinato può aprire nuove strade”!

Cara Greta, la maestra non è certo simbolo di coraggio, ma ti verrà incontro sulle alte quote della tua montagna.

Lunedì mattina di un giorno travolgente:
Martina un po' sognante, Luigi sorridente.
Tra i banchi corre veloce una sorprendente allegria,
Luca ride felice e chiacchera con Maria.
Noto con sorpresa questa strana giornata,
mi domando: «cosa succede?»,
persino Agata non è più imbronciata.
Chiedo con sorpresa quale sia la novità
e la classe mi risponde con tanta vivacità:
Maestra il Covid è sconfitto, la tempesta si è placata,
l'arcobaleno oggi ha riempito la nostra giornata!

Lo so che mi hanno chiesto di scrivere in positivo. Che si può guardare questa situazione vedendo le potenzialità e le possibilità anziché i divieti. Ma io non ci riesco.

Ho una classe prima e no, non va bene fare didattica tenendoli a distanza tra loro, a distanza da me.

Potrei dirvi di attività che sono pure venute bene, perché i bambini sono straordinari, ma soltanto per questo. Le stesse attività sarebbero venute decisamente meglio se avessi potuto farli lavorare a piccolo gruppo, se a coppie si fossero spalleggiati, se i materiali potessero venire condivisi, se avessimo potuto rotolare insieme in palestra.

Tutto si fa lo stesso lo vedo, perché noi maestre ci adattiamo e i bambini sono resilienti, ma no, questa didattica non è la mia.

Ecco cosa ho imparato: non mi serve niente, niente, solo i bambini. Ma i bambini insieme. Mi serve la relazione per fare scuola. Una relazione che a 5 o 6 anni è fatta di manine che toccano, che accarezzano, che ti vengono a prendere per portarti al loro banco. Di abbracci, perché sono felice, perché mi manca la mamma, perché mi sono fatto male, perché sono stanca, per capire che mi vuoi bene davvero e posso fidarmi e affidarmi a te.

Adesso mi impegno e qualcosa tiro fuori... ma per il momento questo non potevo non scriverlo.

Era una olimpionica mattina di una persona che a scuola fa la maestra e a casa fa la mamma. O almeno ci prova. Con impegno e determinazione: ma è grazie ai figli che si diventa mamma e grazie agli alunni che si diventa maestra. Ci hai mai pensato? Una mamma non esiste senza il figlio. Così la maestra ... non esiste senza l'alunno. Bella storia!!! Figli e alunni sono i grandi maestri di chi, come me, è mamma e maestra. Sei anche tu maestro di qualcuno, immagino, no? Tu di chi sei il maestro? Comunque, tornando a noi, quella mattina mi sono svegliata alle ore sei in punto: ho eseguito i miei esercizi di ginnastica mattutina (mente sana in corpo sano!!!), fatto la doccia e poi ho preparato the, latte e caffè, nel frattempo sono andata a svegliare e vestire i bambini, a controllare gli zaini e a far partire la lavatrice. Ho controllato che i miei ragazzi avessero messo qualcosa nello stomaco e via. Prova ad immaginare una giornata senza colazione ... sai che fatica rimanere ore con lo stomaco che grida in silenzio dalla fame, con le bollicine d'aria che non sanno più come raccontarsela!?! Comunque ... ore sette e cinquanta: ci siamo con la tabella di marcia. Alla grande! Abbiamo indossato scarpe, giacca e mascherine e via a scuola. Ho accompagnato il grande (10 anni) e il medio (6 anni) alla scuola primaria, la piccola (3 anni) alla Scuola dell'Infanzia. 'Anche oggi ce l'ho fatta!' mi sono detta anche quella mattina con quella sensazione di pienezza e soddisfazione che mi avrebbe invitato a tornare a casa e a chiudere la giornata. E invece no! Deve ancora cominciare, la giornata! Mi sono fatta i complimenti da sola e sono andata avanti. Già sudata e con il respiro corto alle ore otto mi sono diretta in auto di fretta verso la mia scuola che per fortuna è vicina a quella dei miei figli. Ovviamente lungo il breve tragitto ho incontrato l'amico trattore che avanzava lentamente, il caro nonno con il cappello che con estrema calma mi stava davanti e infine il semaforo rosso. Gli incontri quelli simpatici, soprattutto quando si è di fretta! In ogni caso, per recuperare tempo durante il tragitto ho cercato in rubrica il numero di telefono da attivare per aprire la sbarra di accesso al parcheggio. Avrei voluto fosse una spiaggia o un bosco, invece è un triste parcheggio che sorride solo quando arrivano i bambini! In ogni caso, la mia mente ne ha approfittato per prendersi del tempo e si è fatta il suo viaggio in un lunghissimissimo secondo tra il

suono delle onde e gli alberi verdeggianti. Mah, probabilmente è un modo per farsi coraggio! Comunque, sono arrivata, la sbarra si è aperta, ho cercato di parcheggiare facendo attenzione a non investire bambini e genitori, con gli occhi di una gallina che può vedere a 300 gradi. Con una respirazione affannosa ho raggiunto giusto in tempo la soglia della classe e ho sentito suonare la prima campanella. I bambini sono entrati, ben distanziati l'uno dall'altro, mostrando ognuno la propria meravigliosa mascherina rigorosamente colorata e allegra; si sono igienizzati con cura le mani e si sono diretti verso la classe seconda! Ad ognuno è ben servito un 'buongiorno' che profuma di gioia e un sorriso di quelli veri, di quelli fatti con gli occhi! Quando sono entrati in classe, i miei bambini si sono diretti verso il loro posto e hanno scambiato quattro chiacchiere, tutti rigorosamente a distanza, nell'attesa del suono della seconda campanella che annuncia l'inizio della scuola.

Io mi sono seduta, e dopo un'occhiata veloce ai miei bambini ho sospirato rumorosamente e ho detto: 'Finalmente a scuola! Bambini, ho bisogno di riposarmi cinque minuti!'. I bambini hanno sorriso, sempre con i loro occhi meravigliosamente gioiosi, perché la bocca ora serve solo per parlare da dietro la mascherina, e una dopo l'altra, ho visto le loro manine alzarsi dritte verso il soffitto, come funghi spuntati in un giardino, con forza e determinazione aspettando la faticosa domanda 'Come state? Novità?' Ognuno ha sempre qualcosa di importante da dire, da raccontare, da condividere. Ognuno ha sempre qualcosa di importante da ascoltare. E non si è persi finché si ha una storia da raccontare. Dopo questi fundamentalissimi cinque minuti di accoglienza, in cui ci si è raccontato e si è condiviso esperienze dai diversi sapori, abbiamo dato il via ufficialmente alla giornata scolastica con i quindici minuti di lettura personale: un momento di intimità con l'altro che nutre ognuno di noi e che ci fa partire con la giusta apertura al mondo! Su questo il Covid 19 non ci può fermare!! Anche quella mattina ho scelto di alzarmi e ho deciso di fare la mamma e la maestra. In fondo non lo faccio, lo sono.

DRIIIIINNNNN! Sveglia maestra Elena, è lunedì!

E inizia così un'altra settimana di scuola... di scuola vera, quella fatta di bambine e bambini, di maestri e di bidelli che riempiono aule, corridoi e cortili di voci squillanti e grandi sorrisi. Beh, ogni tanto anche di pianti e di musì arrabbiati. **Ma alla fine si sa, si trova sempre un modo per curvare le labbra all'insù.**

Come un salame rotolo giù dal letto e come la più veloce delle lumache assonnate vado a prepararmi per questa giornata che sarà sicuramente eccezionale! **Perché alla fine si sa, ogni giorno trascorso con la mia classe mi regala qualcosa di speciale!**

Mi metto addosso qualcosa di colorato, infilo la giacca e piglio la borsa con astuccio, libri, quaderni, gli stickers che tanto piacciono ai miei alunni, lo spruzzino magico e una mela gialla per merenda... **perché alla fine si sa, una mela al giorno toglie il medico di turno!**

E io il medico, in questo periodo, non lo voglio proprio incontrare... se non al parco, quando passeggia con il suo bel cane educato.

Pronti, partenza... via! Arrivo a scuola, parcheggio l'auto, becco l'ultimo parcheggio libero; mi sembra quasi di aver fatto GOAL!!! Vado verso il portone d'ingresso:

– Buongiornooooo! Ehi, ciao... Buondì anche a voi, siete ancora assonnati? Oooohhh, ciao cari... voi, invece, vi vedo belli svegli!

E i saluti di rito finiscono con un DRIIIIINNNNN prolungato e assordante che ci ricorda che è ora di entrare in aula. Ma prima c'è lui, il Signor Termoscanner: ebbene, lui deciderà se i marmocchi potranno accedere a scuola in piena sicurezza. BEEP, BEEP, BEEP... sembra di essere alla cassa del supermercato, gli alunni paiono le confezioni che lentamente scivolano sul rullo... e io, insieme al Signor Termoscanner, leggo la loro temperatura: 35, 35.05, 36.01, 37... e spero sempre di non dover contare oltre, altrimenti scatta l'allarme e si finisce dritti nell'area Covid, uno spazio ben protetto dove accogliere un eventuale sospettato infetto! Mamma mia, che brutta cosa!!! Fortunatamente, quello spazio, non lo abbiamo ancora utilizzato.

Ma non è finita qui! Superato il controllo arriva lui: Mister Gel! Gli ho fatto due occhioni e un paio di baffi per dargli un tocco

da vero Mister! Le bambine e i bambini, con ordine e pazienza, ricevono un po' di gel igienizzante e si puliscono le mani, passandolo bene tra le dita. Ormai sono degli esperti della pulizia senz'acqua. Infine, ultimo controllo della mascherina, bocca e naso coperti... **perché alla fine si sa, a scuola in super sicurezza si deve andar!**

Entriamo in classe e ci posizioniamo ai nostri posti di combattimento. Bambine e bambini schierati come i soldatini, distanze garantite! Pure per le maestre c'è uno spazio delimitato. Sembriamo delle pedine posizionate su una scacchiera. È un po' faticoso dover lavorare così, senza poterci sfiorare, toccare, abbracciare. Ma ci facciamo piacere anche questo strano gioco. Perché alla fine si sa, il Covid ha i mesi contati e un giorno tutto questo finirà!

3, 2, 1... conversiamo un po'!

Ci raccontiamo come è andata la nostra domenica. Ambra l'ha trascorsa a casa con i suoi fratelli, i gemelli sono andati a fare una bella passeggiata all'aria aperta, Carlo ha aiutato mamma e papà a curare le piante del loro grande giardino, Francesco ha fatto una lunga videochiamata con i nonni che vivono lontano e Sara ha preparato una gustosissima torta al cioccolato per la sua famiglia. Ogni domenica è uno scrigno di esperienze preziose che un giorno, sicuramente, ricorderemo con un

sorriso nostalgico sulle labbra. **Perché alla fine si sa, i ricordi che condividiamo a scuola, resteranno per sempre nella memoria del cuore.**

È giunta l'ora del menù del giorno: sì, il menù! Prendo il gessetto e scrivo sulla lavagna nera e pulitissima che cosa faremo oggi: come antipasto ho pensato ad una bella lettura collettiva (ho già pronti gli stickers colorati per premiare le abilità acquisite). Il primo piatto prevede un breve dettato per verificare come siamo messi con l'ortografia e la punteggiatura (userò lo spruzzino per vaporizzare nell'aria un po' di goccioline di concentrazione magica... funziona, davvero!). Per secondo ho pensato ad un bel gioco di parole a squadre (giocheremo a distanza, ovvio!). Ed infine, per dessert, una bella uscita in giardino ad osservare insieme gli alberi del nostro meraviglioso giardino. Chissà quante cose impareremo, oggi, tutti insieme! **Perché alla fine si sa, ogni giorno scopriamo insieme qualcosa di nuovo... ed è proprio per questo che ci piace tanto andare a scuola!**

Sono in macchina, sono in ritardo, accidenti ho anche lo scuolabus davanti. Ci mancava pure questa. Per fortuna c'è l'autoradio che mi diverte e mi sveglia. Oggi non ce la facevo proprio ad alzarmi. Sono stanchissima. Sarà che il giovedì lavoro otto ore ufficiali iniziando alle 8.25 e finendo alle 19, quando va bene? Parcheggio in fretta e furia nel solito posto nel retro della scuola. Igienizzo le mani, indosso la mascherina, prendo la borsa e lo zaino ed entro. Saluto chi c'è nell'atrio, leggo le comunicazioni nella lavagnetta della reception e mi fiondo in bagno: chissà se e quando ce la farò a tornarci prima della fine della scuola. Passo in classe, accendo la luce, mi sistemo la sedia e lo zaino sotto di essa, qualche volta mi è capitato di doverla recuperare in aula arte. Al suono della campanella come un soldatino esco per portare in aula la classe, c'è anche la mia collega, che per fortuna anche nel ritardo mi fa sentire puntuale, visto che arriva sempre più tardi di me. Saluto tutti i bambini, che mi chiedono se oggi leggerò le barzellette, rispondo affermativamente e ricordo loro di mettersi in fila per uno, come vuole la regola anticovid. Nel frattempo vedo se Giovanni sta arrivando, devo mettermi bene in vista affinché possa raggiungermi in autonomia. Chissà come prenderà oggi la storia delle barzellette... La sua mamma mi indica e lui mi raggiunge. Sorrido. Spero che il sorriso passi dagli occhi. La sua gioia di essere a scuola, di fidarsi ed affidarsi mi riempie di responsabilità. Quasi tutte le mattine mi chiede e ripete le stesse cose con qualche variante. Racconta a me e/o al compagno davanti cosa ha fatto ieri, o in un tempo indefinito nel passato, che cerco ogni volta di aiutarlo a definire. Mi chiede cosa facciamo oggi. Oggi è giovedì il giorno più difficile per lui, perché mi deve manifestamente dividere con i compagni per venti minuti circa. Infatti, quando glielo ricordo, urla: "Noooo, le barzellette no!" Gli ricordo il premio che otterrà se rimarrà in classe: il bidello Massimo gli canterà una canzone. Lui non lo sa, ma il bidello Massimo è un vero cantante, faceva serate prima del Covid, con la sua band!

Entriamo io e lui per mano, in fila per uno. Quanto mi scoccia che non si faccia come gli anni scorsi, per mano con i compagni, a volte anche tra due. Quelle rare volte che faccio dare la mano a un compagno, di solito all'uscita, visto che Giovanni non vuole mai andare a casa, igienizzo le mani ossessivamente di

entrambi, controllo compulsivamente che la mascherina copra naso e bocca, prego che nessuno sia asintomatico e mi sento un'anarchica.

Entriamo, igienizziamo le mani e ci togliamo la giacca, passiamo in rassegna prima i suoi indumenti, sempre definendoli in inglese, la sua lingua preferita, e poi i miei. È un bambino complimentoso, la mia autostima e quella delle mie colleghe da quando lo conosciamo è cresciuta a dismisura, tranne quella che volta che ha paragonato me a Paolo Ianacci con la mascherina e la mia collega a un elefante, ora che ci penso.

Ogni mattina cerco di capire se posso fargli fare l'esercizio di apertura dello zaino o se è il caso di preparargli già la prima attività. Decido di mettergli sul banco l'astuccio e un disegno da colorare, così può anche ascoltare le barzellette. Lo avviso e lui si lamenta urlando che non devo leggere le barzellette ai compagni, ma devo parlare solo con lui. È invece importante che si abitui. Quindi la mia collega prende il mio posto e io mi posiziono in piedi di fronte alla classe, con il mio libretto in mano. Leggo sette o otto tra colmi e barzellette. Alcune barzellette devono essere spiegate. Siccome Giovanni urla che mi vuole e fa versi, gli propongo di stare in silenzio o parlare sottovoce, così poi avrà un bell'applauso dai compagni, il suggerimento mi viene da Alvisè. Ed è un'intuizione geniale. Lo ringrazio tanto: la cosa funziona. Passiamo poi ad ascoltare quelle dei bambini: alcune sono classiche, altre sono inventate estemporaneamente, altre ancora sono ideate e condivise già i giorni precedenti con un gruppo ristretto di compagni o con me in recreazione per sperimentarne l'effetto e non rischiare di fare brutte figure.

Quando tutti i bambini che volevano raccontare un barzelletta hanno finito, dico di mettere sul banco il materiale e passo la parola alla mia collega. Torno a sedermi al mio solito posto con Giovanni che mi riempie di complimenti su quanto sono stata brava a leggere le barzellette, com'erano belle... Siccome è stato silenzioso, gli dico che si è proprio meritato l'applauso. Mi chiede anche della canzone del bidello. Quella arriverà quando avrà finito il lavoro in classe. Quindi si alza, si mette di fronte ai compagni. Domando ai bambini se si è meritato l'applauso, perché è stato silenzioso. Loro dicono di sì e parte un bell'applauso. La gioia di Giovanni è la mia gioia. Li ringrazio. E il rito delle barzellette del giovedì si conclude.

Seconda parte
DA BAMBINO A BAMBINO

UNA VOCALE IN SCATOLA

di Alice Mingardi

Leggi anche: pag. 29

Ciao! Io sono Diego e frequento la prima elementare.

Nella mia scuola vive un calzino simpatico che si chiama Ino. Ha gli occhi e quando sale sulla mano della maestra Alice parla anche! Ogni tanto ci porta una scatola e allora noi siamo molto contenti perché dobbiamo indovinare che lettera ci ha portato. I suoi indizi sono forti perché sono da assaggiare, annusate, guardare, ascoltare e toccare! Ma la cosa più bella è mangiare.

All'inizio Ino ha tirato fuori un barattolo di colore giallo. Allora io credevo che fosse la G. Ma subito dopo dalla scatola è uscito un barattolo di rosso magenta. La maestra lo chiama così, però è quasi rosa. Comunque, se i colori erano due allora li dovevamo mescolare! Io sapevo già che a mischiare il giallo e il rosso veniva fuori l'arancione. Ino ci ha dato un piattino con i due colori e la maestra ci ha detto che potevamo usare le dita! La tempera è viscida e pasticciarci è molto divertente. Sul piattino ho fatto avvicinare i colori e gira gira è diventato tutto arancione!

Poi Ino ha tirato fuori dalla scatola un sacchettino di carta e ha detto che sopra c'era scritto annusami. Dovevamo sentire con il naso senza guardare. Ho aspirato forte e ho sentito una puzza tremenda! Un odore molto forte che mi ha fatto storcere tutta la faccia! Lo conoscevo già quell'odore, lo usa la nonna quando cucina. Era aglio! Quello che spaventa persino i vampiri!

Sono contento che Ino lo abbia portato a scuola così so che i vampiri di notte non verranno nella nostra aula. Comunque... arancione e aglio... la lettera da indovinare era sicuramente la A.



Io però non vedevo l'ora che arrivasse il momento del gusto... con la A c'è ananas, arancia, albicocca, arrosto, alce, affettato, acciughe... spero non siano le acciughe! E neanche l'alce che mi sta simpatico.

Ino ha tirato fuori cinque arance per fortuna. La maestra me ne ha data uno spicchio succoso e io l'ho ciucciato tutto, era molto buono. Ino dice che la frutta fa molto bene. Lo dice anche mio babbo.

Poi Ino dalla scatola ha preso una foto. Era una donna che seduta suonava uno strumento grandissimo con molte corde. La maestra Ilaria ha cercato un video su Youtube e la musica era molto tranquilla. Mi veniva un po' sonno, ma mi piaceva. Quello strumento si chiama arpa, ha detto Ino. Ma quella ragazza come fa a spostare la sua arpa? Secondo me da sola non ce la fa.

Mancavano solo le mani, cioè il tatto: Ino ha tirato fuori un rotolo argentato che a casa mia c'è in cucina e che la mamma usa per arrotolarmi il panino. La maestra me ne ha dato un bel pezzo e faceva luce. Poi Ino ha detto che potevamo schiacciarlo un po' e potevamo provare a fare una A argentata. Quel coso è alluminio, con la A, e scricchiola tutto. È stato molto divertente farci una A anche se la mia è venuta un po' storta.

UNA SCUOLA A POIS

Ciao Nico,
ma anche la strada davanti alla tua scuola è a pois? La nostra scuola da un po' di mesi sembra esser diventata un twister gigante!

Pois verdi, verdi e un po' grigi, verdi ma un po' cancellati tappezzano il viale d'ingresso; pois rossi, arancioni e gialli segnalano come arrivare nelle classi mantenendo il distanziamento; pois viola ci ricordano dove sono i disinfettanti per le mani.

La prima volta che sono tornato a scuola, sembrava che tutto avesse preso il morbillo! Nessuno era abituato a tutte quelle regole da rispettare prima di entrare in classe (e anche in classe): all'inizio ero un po' spaventato. Dopo tanti mesi a casa, tornare a scuola mi sembrava bellissimo ma appena ho visto tutti quei pois e la mamma mi ha spiegato a cosa servivano, mi sono un po' rattristato. Chissà se un giorno tornerà tutto come prima...

Le cose strane infatti non sono solo i cerchi colorati, ma anche l'obbligo di tenere sempre la mascherina ad eccezione di quando siamo seduti al banco, l'intervallo a turno e l'assenza di compagni di banco. E poi ogni classe entra a orari diversi, e diventa così difficile vedere gli amici più grandi!

Noi di terza entriamo alle 9, e dopo esserci posizionati sui segni verdi, ci muoviamo distanziati occupando quelli gialli. Per passare da uno all'altro spesso saltiamo, e l'altro giorno Martino è caduto sepolto dallo zaino. Abbiamo iniziato tutti a ridere! La maestra si è un po' innervosita ma sa anche lei che quello è l'unico momento in cui possiamo un po' muoverci... Nella tua scuola come fate a mantenere il distanziamento?



Mi spiace tanto che non vieni più a scuola in via Virgilio, ti divertiresti un sacco la mattina a far a gara con Amelia e Timo su chi occupa per primo il cerchio verde più vicino all'ingresso: sta vincendo quasi sempre Amelia perché viene a scuola da sola e quindi corre più veloce che può per arrivare prima di noi. Giochiamo anche a inventarci storie su quei pois: lunedì fingevo di essere dinosauri che si sarebbero estinti se toccavano la lava (la strada grigia), mentre stamattina eravamo esploratori su isolotti coperti d'erba dell'oceano indiano attorno ai quali si aggiravano coccodrilli marini...

Spero che anche tu abbia trovato degli amici con cui giocare e divertirti. Dì a tua mamma che quando vuoi facciamo merenda insieme!

Carlo

PIETRO: Ciao Filippo! Cosa fai qui in cortile?

FILIPPO: Ciao Pietro! Sto aspettando la mamma che mi deve accompagnare a scuola!
Uff...Mi manca l'aria! Non la sopporto proprio questa mascherina! Sono solo le 8.00 e dovrò tenerla fino alle quattro! Tu Pietro ce la fai? Non ti dà fastidio?

PIETRO: Non più di tanto, mi sento come un supereroe, sai come quando ci mascheriamo per Carnevale; poi preferisco tenere la mascherina che restare a casa da scuola come è successo a febbraio. Almeno così posso vedere i miei amici e giocare con loro, anche se tutto quanto è molto diverso da prima.

Sai, a scuola ora ci fanno entrare dal cancello più piccolo della mensa, così non siamo in troppi, poi dobbiamo stare in fila indiana fino in classe. Prima di entrare tutti ci disinfettiamo le mani e poi la maestra ci consegna la mascherina.

Questa malattia Covid è incredibile, è come una febbre, ma è molto più forte, io all'inizio pensavo fosse una stupidata, ma non lo è! Siamo proprio nei guai!

Non possiamo prestarci le cose tra di noi, se la maestra ci dà la colla poi la deve disinfettare per bene. Non possiamo più fare l'intervallo nel corridoio, né scendere in cortile perché ci sono i bambini più piccoli di prima e seconda e tutti non ci stiamo. Questa è una vera ingiustizia! Non credi?

Anche in classe non ci possiamo più mettere seduti sul tappeto ad ascoltare la maestra Eleonora che ci legge i libri



e questa è una vera fregatura perché era il momento della giornata che preferivo. In più la maestra non ci può portare nemmeno in biblioteca! Ma ci pensi... è assurdo!

Sai che dobbiamo anche tenere le finestre sempre un po' aperte? Le maestre continuano a ripeterci: "Bambini, aprite, aprite, dobbiamo arieggiare!"

Ma vuoi sapere una cosa? Con questa scusa delle finestre aperte, le maestre impazziscono perché continuano ad entrare in classe api, mosche, coccinelle e cimici. Io non ho paura e nemmeno mi fanno schifo, ma ai miei compagni sì e allora, apriti cielo, cominciano ad alzarsi e ad agitarsi, qualche bambina urla e la maestra non riesce più a fare lezione.

FILIPPO: Ah ecco la mamma è arrivata! Ora devo andare, altrimenti arriverò tardi. Ciao Pietro, ci vediamo.

PIETRO: Ciao Filippo, buona giornata! E coraggio tieni la mascherina mi raccomando!

UNA GITA AL MUSEO IN PIENO LOCKDOWN

di Vincenza Montenegro Leggi anche: pag. 16

- Ciao Dario

- Ciao Francesca

- Com'è andata la tua mattinata in DAD?

- Moolto bene! è stato bellissimo, ci siamo collegati con la guida di un museo di scienze naturali che ci ha parlato di animali, ma non come fa solitamente la maestra di scienze! La guida aveva preparato per noi degli esercizi più simili a dei giochi da fare sul computer che a dei compiti veri e propri! Questi giochi erano fatti con dei disegni bellissimi e c'erano animali che conoscevo, ma anche animali di cui non avevo mai sentito parlare, come il casuario e l'armadillo! tu li conosci questi animali?

- Si si, io so tutto sugli animali!

- Quindi tu lo sapevi che la gazzella è un antilope e che le antilopi non sono tutte uguali? io oggi ho conosciuto l'antilope giraffa! Non vedo l'ora di andare in museo per poter osservare tutti questi animali da vicino, giuro che entrerò la mattina e uscirò la sera, voglio guardare tutto!

- La guida del museo ci ha preparato anche il cartellino su cui scrivere il nostro nome, e su c'è il disegno di una volpe bellissima! e avevamo anche la mappa del museo, è stato un po' come fare una



caccia al tesoro. Io mi sono divertita molto e anche Mario che disturba sempre oggi è stato attento tutto il tempo, o quasi.

- Ma dai non ci credo che è stato tutto bellissimo, almeno qualcosa deve essere stato brutto.

- Sì ora che mi ci fai pensare una cosa che non mi è piaciuta c'è stata. Io e Sara non abbiamo potuto fare a cambio merenda, e lei ha sempre dei panini con la nutella buonissimi!

GLI OCCHI DEGLI ALTRI

di Rosaria Beatrice Zerbinatti Leggi anche: pag. 10

Ciao Marco, questa mattina la nostra maestra, che delle volte è un po' strana, ci ha detto che avremmo parlato di noi, ma non solo di noi, anche degli altri. Fin qua non c'è niente di strano, ma poi ha aggiunto che, visto che abbiamo tutti le mascherine e che la nostra bocca è sempre coperta, oggi potevamo concentrarci sugli occhi. Abbiamo cominciato con una specie di gioco, ci ha detto di fare una fila in base al colore degli occhi: da un lato il bambino con gli occhi più scuri, dall'altro quello con gli occhi più chiari.

“Guardate attentamente gli occhi dei vostri compagni e soprattutto guardateli con la bocca chiusa perché per fare la fila potete comunicare solo con i gesti”.



Fare la fila giusta non è stato facile, soprattutto senza parlare. Maya era convinta di avere gli occhi più neri di tutti, ma per me non è così perché gli occhi di Susanna sono davvero neri neri, sembrano due buchi neri dove puoi sprofondare. Invece sugli occhi di Erica nessuno ha avuto dubbi, sono azzurrini, chiari chiari. Formata la fila ci siamo divisi in coppie e ognuno di noi ha guardato con molta attenzione gli occhi del suo compagno e, alla fine, li abbiamo disegnati, gli occhi, ma solo gli occhi.

Dopo la maestra ci ha chiesto quali sensazioni o emozioni o stati d'animo abbiamo visto negli occhi degli altri; insieme abbiamo provato a fare una lista di quello che pensavamo di aver scoperto: allegria e sciocchezza, sonno e attenzione, concentrazione e noia, un po' di tristezza... insomma abbiamo capito che si parla anche con gli occhi.

La maestra ci ha detto che ci sono molti modi di dire sugli occhi, tipo "leggere negli occhi", "a perdita d'occhio", "a quattr'occhi", ma quello che mi è piaciuto di più è "avere gli occhi foderati di prosciutto", mi ha fatto ridere perché mi sono immaginato due occhi di prosciutto cotto, con al centro una pupilla di maionese, comunque avere gli occhi foderati di prosciutto vuol dire che non vedi davvero quello che c'è.

Poi, tutta contenta, ci ha detto che iniziava l'ora di arte e immagine, ma come non l'avevamo già fatta...

La maestra ha acceso la lim e ci ha fatto vedere tanti di quegli occhi che alla fine non ci vedevo più, ma devo dire che alcuni erano davvero strani.

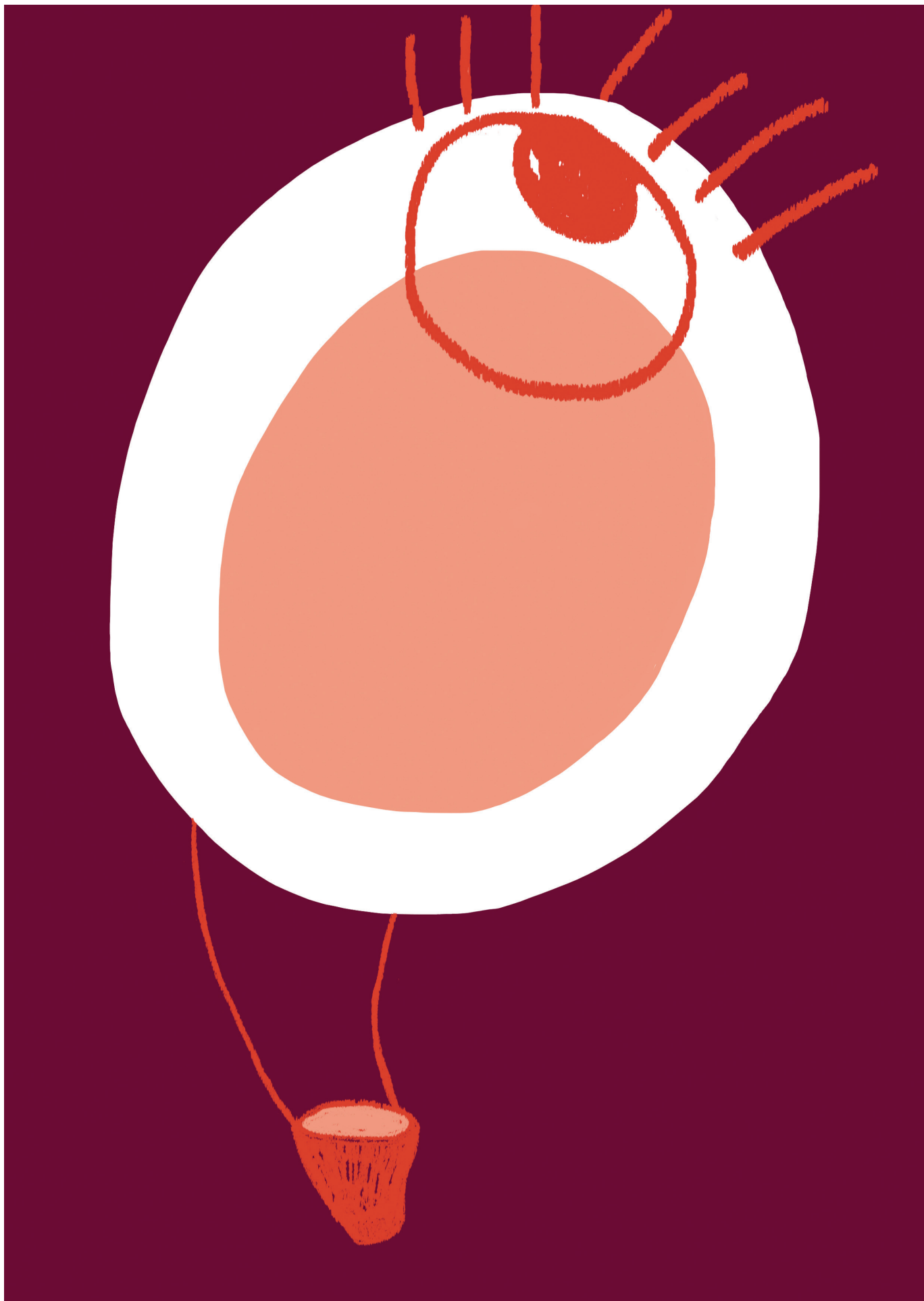


Questo è un occhio mongolfiera di un pittore francese, un certo Odilon Redon.

L'occhio mongolfiera viaggia per il cielo per scoprire e vedere nuovi mondi.



Questo occhio invece è stato dipinto da un pittore surrealista René Magritte, è un grande occhio che invece dell'iride ha il cielo, come se il cielo si specchiasse nell'occhio di chi lo guarda.



Noi sappiamo chi sono i surrealisti, li abbiamo scoperti nelle lezioni di arte e immagine, abbiamo anche fatto dei giochi linguistici surrealisti tipo quello del “cadavere squisito”, un giorno te lo racconto, e anche i collage surrealisti, perché ai surrealisti i collage piacevano.

Fare i collage è stato divertente, alla fine la nostra classe era piena di ritagli di giornali.

Qui sotto ti faccio vedere il mio collage, ma anche quello della mia amica Alesia.



Questo è il mio, l'ho chiamato “Occhi”.
Lo so, è ovvio che si chiami così!



Questo è il collage surrealista di Alesia, l'ha intitolato “Ciclopi”, perché i ciclopi avevano un occhio solo!

Insomma la lezione sugli occhi potevamo farla solo di questi tempi visto che con il coronavirus tra i piedi le nostre bocche si vedono solo quando mangiamo, ma sono sicuro che appena si potrà la nostra maestra farà una lezione anche sulle bocche, spero che non si fissi anche con le orecchie!

(Le attività presentate sono state svolte nelle classi 2B e 4B - Rimini - IC Miramare - Plesso di Via Pescara).

BAMBINI E BAMBINE IN TEMPO DI PANDEMIA

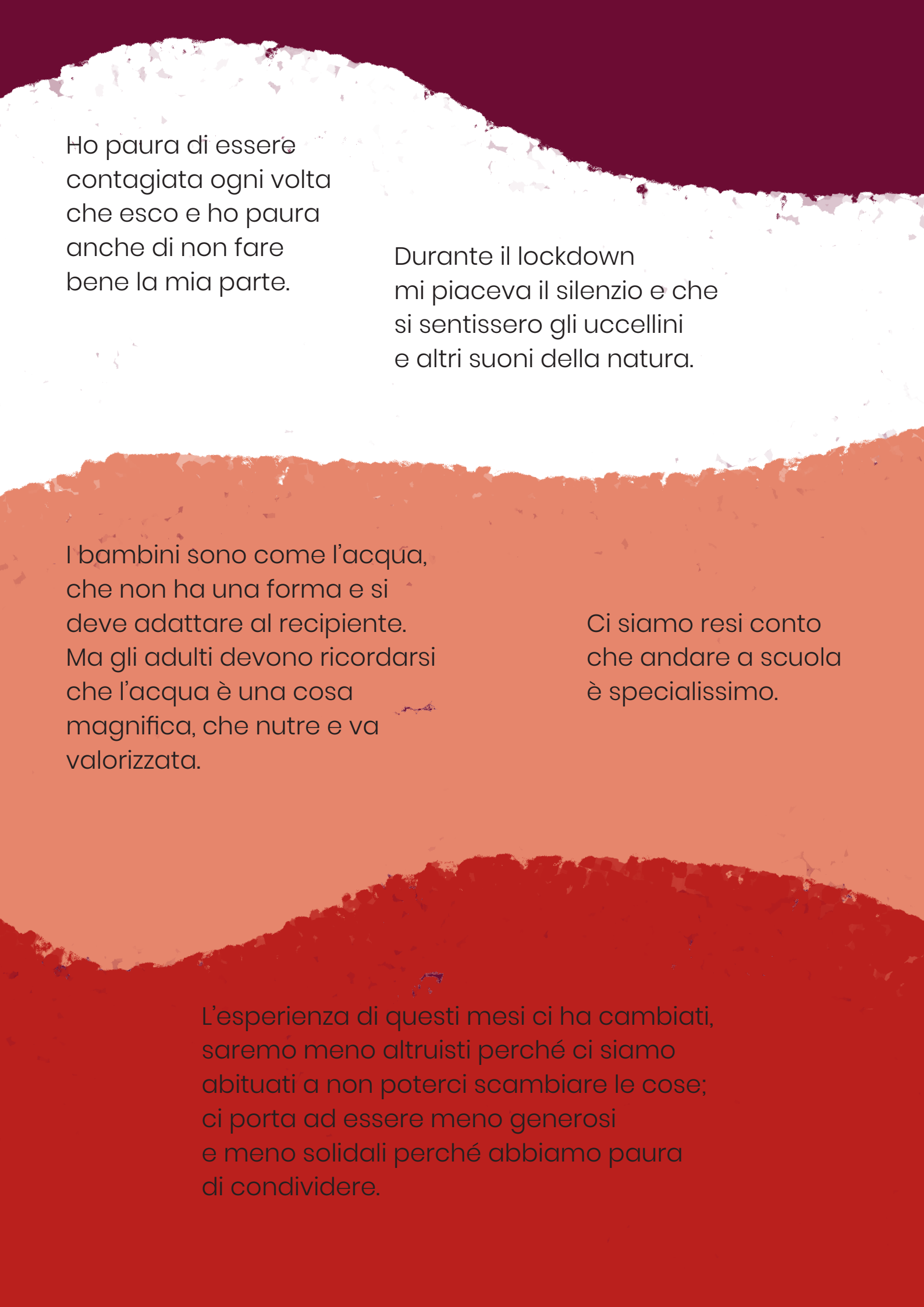
Gli adulti hanno una specie di pregiudizio su noi bambini, che ogni nostra richiesta sia un capriccio.

Eravamo in troppi dentro casa a dover fare lavoro/lezioni online e ci si litigava gli spazi; durante le video lezioni non avevo uno spazio per me e i miei genitori si intromettevano.

La scuola è un diritto, un dovere e un piacere. Ci aiuta a far sì che da grandi gli altri non possano decidere per noi, ci si possa contrapporre se non si è d'accordo.

Non ho potuto festeggiare il mio compleanno con i miei amici e uscire un po' sentendomi libera di andare in giro.

Mi sono sentita sola e spaventata perché i miei genitori erano positivi al virus e io dovevo stargli a distanza.



Ho paura di essere contagiata ogni volta che esco e ho paura anche di non fare bene la mia parte.

Durante il lockdown mi piaceva il silenzio e che si sentissero gli uccellini e altri suoni della natura.

I bambini sono come l'acqua, che non ha una forma e si deve adattare al recipiente. Ma gli adulti devono ricordarsi che l'acqua è una cosa magnifica, che nutre e va valorizzata.

Ci siamo resi conto che andare a scuola è specialissimo.

L'esperienza di questi mesi ci ha cambiati, saremo meno altruisti perché ci siamo abituati a non poterci scambiare le cose; ci porta ad essere meno generosi e meno solidali perché abbiamo paura di condividere.

TI RACCONTO UN SEGRETO

di Antonella Ranieri

Leggi anche: pag. 20

Oggi è un giorno speciale: piantiamo i semi nell'orto. Finalmente mettiamo le calosce nuove che mamma ha portato a scuola.

Sono strafelice! Le mie calosce sono verdi coi pallini come quelle di Giovanni. Elisabetta le vuole uguali, ma io non so proprio dove le ha comperate la mia mamma.

Ecco fatto, sono pronta per uscire, voglio essere la prima della fila. La prima!

Come al solito litighiamo per metterci in fila. Se la maestra si arrabbia non ci fa uscire più. Uffa, ogni giorno la stessa storia!

Siamo arrivati nel nostro orto vicino a quello del signor Antonio. La maestra, che poi non è proprio la maestra, ci fa sedere a semicerchio, ma noi siamo troppo stretti e ci spingiamo. Poi ci chiama uno alla volta per buttare i semi nella terra, proprio come fa il signor Antonio.

Lui è bravo bravo. Siamo andati a vedere il suo orto e le piantine erano già cresciute. C'erano verze, rape, cicorie, tutte verdure puzzolenti che a me non piacciono. Di finocchi invece sono golosa. Pure lui ha seminato, prima di noi però, ecco perché le piantine sono già alte. Il signor Antonio pensa che noi siamo bravi contadini perché stiamo sempre in giardino o nell'orto e facciamo le foto agli alberi, ai rami, alle foglie e alla terra per fare i lavori in classe.

Mi piace stare nell'orto perché non devo né disegnare né colorare. Vedo i funghi, le case delle formiche e le nocciole rosicchiate dallo scoiattolo che abita sulla quercia.

Ogni volta ci sporchiamo le mani e le scarpe ma non me ne importa, tanto ci possiamo lavare, e poi la mamma e la



maestra sanno che è colpa dell'orto.

- Su su tutti in fila è ora di andare in classe per il pranzo! -

Non è giusto che dobbiamo rientrare in classe, proprio ora che sono arrivate la ghiandaia e la gazza ladra. Non devono rubare i nostri semi, sennò non crescono le piantine. Devo parlare con il Signor Antonio e gli devo dire che quando noi non ci siamo deve fare la guardia.

Da grande voglio fare proprio il suo lavoro: è un segreto.

Ciao, sole, ciao, orto!

Caro Luca ti scrivo perché oggi la maestra mi ha assegnato un compito speciale, raccontarti la mia giornata a scuola.

Ogni mattina arrivo in classe, mi siedo al mio posto e sistemo sul banco il quaderno e l'astuccio.

Il mio compagno di banco, Matteo, è un bambino simpatico, divide sempre con me la merenda e abbiamo in comune tante passioni, come il calcio, lui tifa Juve, proprio come noi due.

Oggi, a prima ora, abbiamo avuto la lezione di storia. Tu che mi conosci sai che non vado molto d'accordo con le date, le guerre, e gli armistizi, che poi la parola armistizio ancora non mi è molto chiara, ma torno a quello che ti stavo raccontando...

Oggi abbiamo parlato di Napoleone Bonaparte, un imperatore che ha conquistato in breve tempo tanti territori, diventando potente e famoso in tutto il mondo, anche tu a scuola lo avrai già studiato.

Finalmente la campanella...

Arriva la maestra Lisa, lei insegna matematica, io amo questa materia! Numeri, equazioni, problemi, per tutti i miei compagni sono compiti noiosi e spesso difficili, ma io invece mi diverto a sottrarre, dividere, contare le mele e i pezzi di torta che sono rimasti dopo aver calcolato le frazioni.

Ma il momento della giornata che preferisco è la ricreazione, posso chiaccherare con gli altri compagni, e possiamo, così, conoscerci meglio.

Siamo 25 in classe, 10 femmine e 15 maschi. Non andiamo sempre d'accordo, siamo troppo diversi, ma la maestra

Laura, di italiano, ci dice sempre di rispettarci uno con l'altro e di rispettare la nostra diversità, e in fondo ha ragione, in questo universo non esiste nessun essere vivente uguale all'altro.

Ed eccoci a questa ultima ora. Non so ancora bene a cosa servirà studiare italiano, matematica, storia, inglese, ma il maestro Nicolò, il primo giorno di scuola, ha scritto una frase alla lavagna «La conoscenza rende liberi» e a me, Luca, piace tanto la libertà!

Spero di sentirti presto o di farti una videochiamata magari...

Con affetto, Roberto.

22 ottobre 2020

Oggi è giovedì finalmente! Altri due giorni di scuola e poi un po' di riposo.

Mi piace la scuola, ma questa ripresa dopo mesi di calma casalinga non è proprio il massimo. Se poi ci metti la mascherina, la distanza e tutte le manfrine delle maestre sulle regole da rispettare, a volte diventa proprio noiosa.

Oggi poi c'è matematica e la maestra è quella nuova. Mi sta un po' simpatica, eh ... almeno quando non parla di regole! E poi è strampalata, oggi più del solito, coi suoi fogli di carta, colla a caldo, cannucce colorate e una strana macchina che non abbiamo mai visto.

Mentre ci assegna degli esercizi, passa tra i banchi e ci rifila dei triangoli con i nostri nomi, "le bandierine" le chiama. Una volta colorate, le inserisce in fogli trasparenti e le passa nella strana macchina da dove vengono fuori rigide e lucide, come di plastica. E poi ritaglia, piega, incolla, si scotta, soffia sul dito, sorride e fa finta di niente, e ancora piega, incolla e fissa le cannucce.

Eccole le bandierine, sono pronte! Dice che ci porta in giardino per l'ora d'aria (così la chiama e a me questa espressione mi riporta alla mente qualcosa di strano) e che faremo un nuovo gioco. Fa uno schizzo improbabile alla lavagna e poi ci fa vedere un video. E ci dice di guardare con attenzione perché nel video è indicato il gioco con le regole da seguire. Ci avevo visto giusto: quante cose strane!!! Ma dove si è mai visto un gatto che gioca a "Un, Due, Tre Stella"? I gatti giocano con i gomitolini di lana, con



le palline e i topolini finti. Si sono visti anche nello spazio, almeno così ci ha detto. Ma gatti che si fermano al "TRE" **sempre** e che quatti quatti arrivano a fare stellone, senza essere tornati indietro una sola volta, **MAI!**

Cominciamo a scrivere le regole del gioco, sempre loro ... le regole:

- Non ci si tocca mai (e questa è facile);
- Ognuno deve andare dritto dritto alla propria bandierina, guai a cambiare traiettoria (dovremmo farcela);
- Non si corre (ehm ...);
- Non si urla (qui mi sembra che si chieda troppo!)
- Non si contesta la decisione dell'arbitro (che è lei, la maestra. E qui si chiede anche più di troppo!);
- E non ... (ancora con questi NON?) ... non si discute il giudizio del capo-gioco: se dice che ti sei mosso torni indietro (vabbè, fine del gioco).

In giardino c'è un bel sole e noi siamo elettrizzati. La maestra dispone segnaposto e bandierine a due passi lunghi di distanza (lei dice che il suo passo lungo è esattamente un metro, mah). Il capo-gioco va al muro, noi tutti allineati che guai a chi si sposta.

Un, Due, Tre... Fluffy (abbiamo deciso di dire così) e si scatena l'inferno: chi corre, chi urla, chi sbraita contro il capo-gioco (contro l'arbitro no, tutti zitti) perché deve tornare indietro.

È dura da ammettere ... Fluffy è sicuramente più bravo di noi a questo gioco, ma noi ci siamo divertiti tantissimo. E anche lei, la maestra, sembra molto divertita!

Vediamo, la cosa più bella che abbiamo fatto finora a scuola?
Ma come si fa a scegliere, ne abbiamo fatte un sacco!

Quest'anno le maestre sembrano arrivate da un altro pianeta, sono troppo brave, ci portano fuori in giardino tante volte e facciamo cose divertenti e non barbose come l'analisi grammaticale o le operazioni.

Sarà sempre per colpa del Covid, hanno paura che se la scuola richiude sono fritte un'altra volta così fanno di tutto perché rimanga aperta!

Il primo lavoro, il nostro ritratto con la mascherina mi è piaciuto da morire, ma il lavoro che ho preferito è stato costruire il mandala in giardino con le foglie e i rametti o le cose che trovavamo per terra.

Io e la mia migliore amica Zoe abbiamo potuto stare insieme e già per questo ero stracontenta: quando la maestra ce l'ha detto e ha chiamato le coppie, io saltavo come una cavalletta, ridevo e incrociavo le dita sperando di sentire il mio nome insieme a quello di Zoe. Innanzitutto la maestra ci ha mostrato il video dell'attività pensata da Silvia Vecchini (ormai è come se la conoscessimo perché la maestra ci legge tante storie e tanti dei suoi libri) e ci ha spiegato cos'è un mandala: io ho capito che è un disegno che rappresenta il mondo e viene fatto da alcune persone che sono di religione buddista o induista.

Il primo giorno siamo scesi e con il nostro compagno abbiamo costruito il mandala: cercavamo foglie di diverso colore, rametti, qualcuno ha trovato dei funghetti e io delle piccole. Rovani ha trovato anche una piuma di un uccello. Correavamo liberi nel prato e sembrava proprio di non



essere a scuola, ma al parco giochi. Erano tutti davvero bellissimi, alcuni più grandi, altri piccoli, ma tutti belli. La maestra ha fatto delle foto e poi siamo tornati in classe.

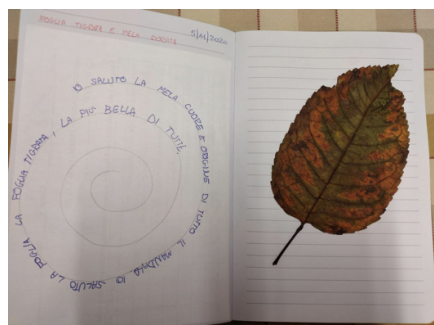
Dopo due giorni siamo ritornati in giardino e ognuno doveva portare un foglio e una penna per scrivere. Abbiamo guardato cos'era cambiato nel nostro mandala, se le foglie si erano spostate per il vento o se qualcuno lo aveva toccato o se ci era passato sopra. Il nostro era rimasto quasi uguale, solo alcune foglie erano volate via, ma le cose più pesanti come la mela no, era ancora al centro. Ci siamo seduti dove non c'era bagnato e ognuno in silenzio ha scritto alcune frasi su quello che vedeva e sentiva. È stato bellissimo. Io mi sono concentrata su una foglia a strisce che mi ricordava il colore della tigre.

Il giorno dopo in classe ognuno ha potuto leggere quello che aveva scritto e tutti lo ascoltavano. Quando è toccato a me, ero un po' emozionata e un po' mi vergognavo:

«lo saluto la mela,
cuore e origine di tutto il mandala,
io saluto la foglia,
la foglia tigrata,
la più bella di tutte.»

L'applauso finale di tutti i miei compagni e della maestra mi ha fatto sentire come una principessa.

Spero di poterlo rifare presto. La maestra ci ha promesso di sì.



C'ERA UNA VOLTA CATERINA DALLA ZONA ROSSA

di Maria Cecilia Funaro

Leggi anche: pag. 24

C'era una volta la bambina dalla penna rossa... ehm no, quella io proprio non la conosco.

Invece eccomi qui, io mi presento, sono Caterina dalla zona rossa.

Caterina= Nome Proprio di persona, femminile, allegra, coraggiosa e curiosa

dalla= contrario di da qua

zona rossa= mmm... cosa sarà mai? io metto così:
zona rossa= casa fatta di papaveri.

Ragazzi ma voi lo sapete cos'è questa benedetta ZONA ROSSA? Io l'ho visto sullo schermo mentre mamma spegneva la tv quando stavamo andando a cena.

Giravamo su tutti i canali per arrivare a Boing, e su ognuno c'era questo Sig. Conte che parlava e ogni canale che giravamo le uniche parole che diceva erano: nella zona rossa, nella zona gialla, nella zona arancione, nella zona verde.... mi è quasi venuto il dubbio che dopo tutta quella fatica che abbiamo fatto ieri a scuola a disegnare la foglia in pixel art, le maestre gli avessero telefonato per chiedergli una mano a capire quanti quadratini rossi, gialli, arancioni, dovevamo colorare in ogni riga ^_^.

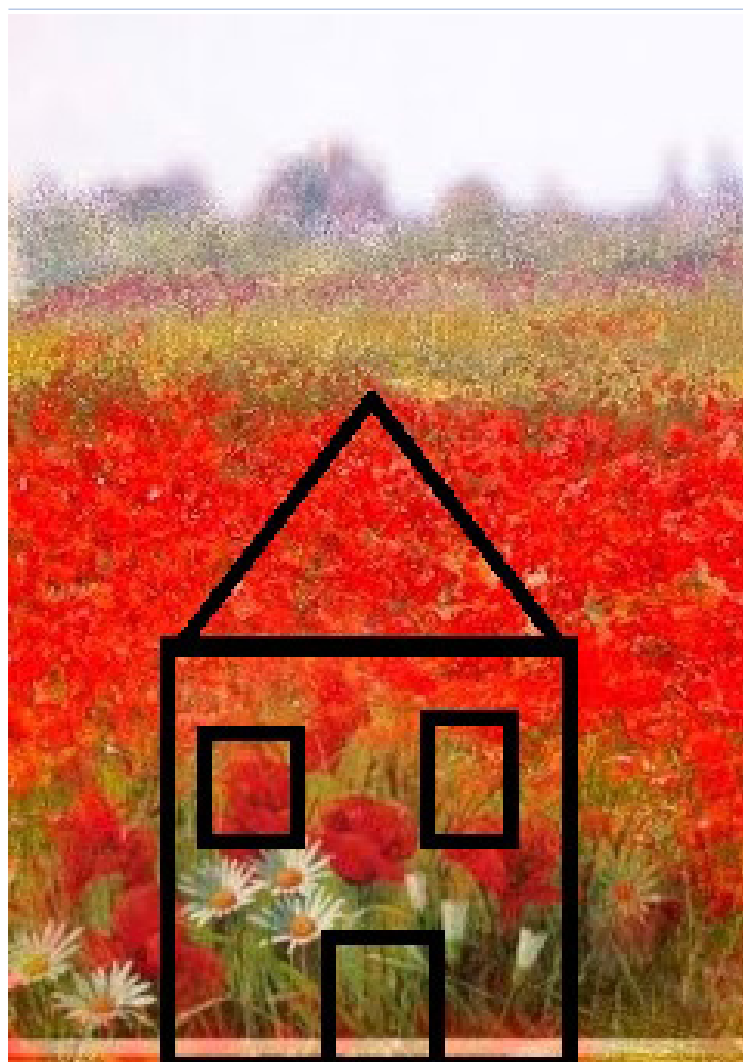
Vabbè, ma oggi cosa dico in agorà? Dire cose originali fa uscire fuori tante domande dai miei compagni... comunque, nessun problema, dirò così: "io mi sento superfelice, perché sono venuta a scuola!" Che poi è la verità: sono giorni, settimane che le maestre sono preoccupate e hanno il dubbio che la scuola chiuda, che dobbiamo ritornare a

casa, chiuderci dentro e buttare la chiave. E invece ieri la bella notizia, tutto chiude, tranne noi!!!!!!

I bar chiudono, i parchi chiudono, i navigli chiudono, la scuola no!!!

Quanta PAURA ho avuto l'altro giorno quando ho pensato che sarei potuta restare a casa chissà quanto tempo: per carità a me piace studiare, ma mi piace di più chiacchierare, cantare, disegnare con le mie amiche, e in questi giorni giocare tutto il tempo a NOMI, COSE, CITTÀ, ANIMALI.

La mamma mi ha rassicurato che librerie e negozi di fiori resteranno aperti: ah, meno male, OTTIMA SCELTA SIG. CONTE! di poche cose abbiamo bisogno: libri, fiori e amici, per il resto ci sono gli scout e il pianoforte.





IL PUNTO DI VISTA DELLA RAGAZZA

Caro Diario,

È mattina da un po', oramai sono finiti i compiti di corsia.

Letto fatto, medicina presa, denti a posto!

Aspetto di iniziare i compiti di scuola, mi tocca la fiaba, chissà cosa avrà scelto la maestra per me?

Eccola, è entrata assieme al dottore, uffa, ma qui le visite non finiscono mai!

Scambio l'ultima battuta del mattino con Teresa, la simpatica donna delle pulizie, ci sorridiamo da sopra le mascherine, a lei non mancano mai parole dolci e di incoraggiamento, e in questa settimana ne ho avuto davvero bisogno.

Finalmente un po' di silenzio, la maestra si è avvicinata, le chiedo se ricorda di avermi parlato di Rodari. Ma non devo insistere molto, ha già il libro sotto il braccio.

Dopo i saluti di rito, iniziamo a leggere a due voci, cerchiamo di darci un tono, drammatizziamo un po' la fiaba... A mano a mano aumenta il mio interesse e percepisco una vicinanza particolare col protagonista. A me e alla maestra si stampa un sorriso sugli occhi. Intanto continuo a raccontarmi, tra un verso e l'altro parlo anche di me.

No, non lo sento il rumore del macchinario, il frastuono del reparto mi oltrepassa.

– Greta, dobbiamo cambiare la flebo! – La voce dell'infermiera stavolta è implacabile e mi richiama l'attenzione al filo sul braccio e al dolore.

Non ho sentito il bip. Il solito, ripetitivo bip di corsia, stavolta c'è passato ignoto, sottofondo secondario ai pensieri più speciali.



Meglio un fatto magico dove corre il pensiero della fiaba, rispetto al dolore dell'ago che fuoriesce dalla strada sicura.

Devo scrivere il commento, ma il dottore ha appena firmato e consegnato a mamma la lettera delle mie dimissioni, non posso andare via senza un ringraziamento speciale alla mia maestra. E poi il compito, il compito mi è talmente chiaro: non sarei Greta se non avessi questo coraggio, pronta a scoprire nuove strade.

Serviva l'incontro con questa fiaba, l'abbraccio dei nostri occhi, a darmi certezza del mio coraggio?

Greta

CHE SORPRESA, LA SCUOLA

di Lucia Santin

Come al solito, lo sapevo!

Mio fratello mi dice le cose brutte per spaventarmi. Mi diceva: "Vedrai che brutta la scuola! Le maestre ti fanno lavorare sempre, non puoi mai giocare, non puoi stare con i tuoi amici e ti danno un sacco di compiti".

Ma non è vero: ogni giorno io e i miei compagni stiamo tanto in giardino con la maestra, ci sediamo per terra sotto un tendone aperto e facciamo un sacco di giochi, come "è arrivato un bastimento carico di..." "indovina la parola" e tanti altri, anche se dobbiamo tenere sempre la mascherina.

Poi facciamo la caccia al tesoro, ma uno alla volta, che vuol dire che dobbiamo correre e trovare delle cose che la maestra ha nascosto in giardino. Un giorno era il mio turno: la maestra ha detto sottovoce ai miei compagni dove aveva nascosto il tesoro e loro mi guidavano con gli indizi. Io ho capito quasi subito dove era, ma ho fatto a finta di non capire così potevo continuare a correre per un po' e mi veniva da ridere perché il mio amico Tommaso si agitava e urlava per aiutarmi.

Sono felice che io, lui e Simone siamo in classe insieme, anche se i nostri banchi sono staccati e lontani e quando andiamo in passeggiata siamo in fila uno dopo l'altro così possiamo almeno chiacchierare.

Facciamo tante passeggiate e mio fratello non ci crede, ma ieri abbiamo incontrato il nonno, che poi gliel'ha detto, così adesso deve crederci per forza.

Ah...ieri è stato bellissimo: la passeggiata è stata più lunga del solito e siamo arrivati fino alla fattoria in fondo al paese.



Ci aspettava una signora, le maestre la chiamavano nonna Marisa, ma non ho capito di chi è la nonna.

Comunque ci ha fatto vedere tutti i suoi animali: le galline, le oche, le caprette, una mucca col suo vitellino, ma un po' da lontano altrimenti la mucca si spaventava.

Abbiamo anche raccolto le mele dei suoi alberi, sono belle mature e nonna Marisa ce ne ha regalata una ciascuno, ce la siamo portata a scuola e poi a casa, invece per le maestre aveva preparato un cestino con mele, uva, cachi e foglie. Non sapevo che le maestre mangiassero anche le foglie.

Il momento più bello è stato quando nonna Marisa ha aperto la casetta delle galline, ha una porticina piccola in basso e noi ci siamo affacciati uno alla volta per guardare dentro, così abbiamo visto le uova appena fatte dalle galline, anche se c'era un po' di puzza.

Mentre tornavamo a scuola pensavo che la mela potevo regalarla a mio fratello, poverino, forse lui non faceva tutte queste belle cose in prima e per forza è arrabbiato.

E poi ho visto la maestra Laura tutta felice che continuava a dire alla maestra Teresa: "Hai sentito: Yassine dice uovo, dice uovo"! Io uovo lo so già dire da tanto tempo, ma non importa, sono contento anch'io.

Leonardo

Caro France,
visto che sono tanti giorni che non vieni a scuola ho deciso di scriverti.

Non puoi capire chi è piombato in classe nostra: ti ricordi quando l'anno scorso la maestra Cecilia si metteva la vestaglia con le stelle e si trasformava in Galilea Galilei, la TrisTrisTrisnipote di Galileo?

Beh quest'anno ha inventato un'altra signora che fa troppo ridere. Si chiama Genoveffa e allora la maestra Filo le ha dato il soprannome di Nonna Geffy, e adesso tutti la chiamiamo così!



Fa troppo ridere perché lei è buffa: ha uno scialle tutto colorato, porta gli occhiali sulla mascherina e ha una voce stridula che sembra una gallina. Visto che ha detto che è anziana le abbiamo chiesto come fa ad avere i capelli marroni. Lei ci ha risposto: "Carissimi, che domande, adoro fare la tinta, non potrei mai andare in giro con i capelli bianchi, mi sentirei troppo decrepita!"

Poi, vedendo che era piazzata sulla sedia con le rotelle della maestra e non si alzava mai da lì, allora le abbiamo chiesto il perché: quando glielo chiedi inizia a ululare ahahahahaha. Dice che ha troppo mal di schiena e da quella sedia proprio non si può alzare.

Quando invece le chiedi del suo passato, di suo marito, inizia a dire: "Non ve lo posso dire, non ve lo posso dire, ne parleremo un'altra volta".



La prima volta che è venuta ci ha raccontata che per lei la quarantena è stata orribile: prima andava sempre a ballare con i vicini di casa, giocava a carte, adesso col fatto che è anziana le hanno detto che non può uscire e allora visto che è appassionata di matematica ha scoperto che noi avevamo bisogno di una mano e si è fatta ingaggiare dalla maestra Cecilia che le ha offerto un piccolo spazio nelle nostre lezioni.

La cosa più strana è che lei, come dice sempre, “salta di pala in frasca”, mentre parla di qualcosa, le viene in mente qualcos'altro, però è così divertente che noi le stiamo dietro.

Prima che andasse via, la prima volta ci ha raccontato che l'unica cosa che riceveva da fuori durante la quarantena è stata la posta. Eh sì, lo dice sempre anche papà, le bollette non perdono mai la strada di casa. Allora lei voleva dirci che mentre metteva a posto le montagne di carta che aveva in casa (tanto che era in quarantena ne approfittava per fare pulizia) i fogli inutili li strappava in “pezzacci”. Invece quando arrivava tra le mani una bolletta.. quella non poteva romperla, allora si divertiva a vedere in quanti parti era diviso il foglio. E in pratica ha tirato fuori un sacco di foglietti e ci ha chiesto di piegarli in parti uguali, proprio come le sue odiate bollette.

Adesso devo andare, che è pronta la cena, scrivimi presto anche tu, Gabri!

Tommaso

Caro Tommy,
qui mamma è positiva al Covid e non dobbiamo ancora tornare a scuola, ti prego, mi racconti ancora di Nonna Geffy? Mi è venuta una voglia di guardarla e vedere com'è fatta haahahahaha!

Dai scrivimi, che voglio sapere se è tornata!

France

Eccomi France,

allora, certo, come no! Ti racconto di quando è tornata: la mattina, quando siamo arrivati abbiamo letto sul timetable "Nonna Geffy" tutti siamo esplosi in un: era ora!!!

In pratica quando Nonna Geffy è tornata, non aveva più i suoi occhiali, allora noi glielo abbiamo fatto notare e lei ci ha risposto che adesso che glielo avevamo detto ha capito, e ha esclamato: "Ecco perché non vedo bene, non riesco a riconoscerviiii, ho dimenticato i miei occhiali!!"

Quel giorno ci ha raccontato che l'azione di dividere il foglio in parti uguali era una roba matematica, abbiamo praticamente frazionato un foglio, come dividere una torta, una pizza, una barretta di cioccolata! Allora quel giorno abbiamo fatto con lei questo gioco: sopra alla riga che significa "fratto, .. di" si scrive quante parti prendi e sotto in quante parti hai diviso l'intero!

Ma non puoi capire giovedì che si è inventata: è arrivata che si era dimenticata sia occhiali che scialle. Allora subito noi: Ma Nonna Geffy hai dimenticato tutto??

E lei i "ecco cos'era questo freddo, che freddo, brrrr... Sapete cosa mi manca più di tutto bambini?!?!"

E noi: "Che cosa nonna?"

"Organizzare le feste!!! Ero l'organizzatrice di feste più famosa nei centri anziani di Corvèto! Veramente!!! Era una mia grande passione: prepara di qua, cucina di là, fantastico! Adesso non posso più invitare gente a casa, allora vi ho portato questi stecchini, stuzzicadenti che sono l'anima della festa, senza di loro, nessuno si diverte!!!!"

In quattro e quattr'otto ci ha fatto vedere il contrario di

quello che avevamo fatto finora (finora avevamo diviso l'intero in parti uguali).

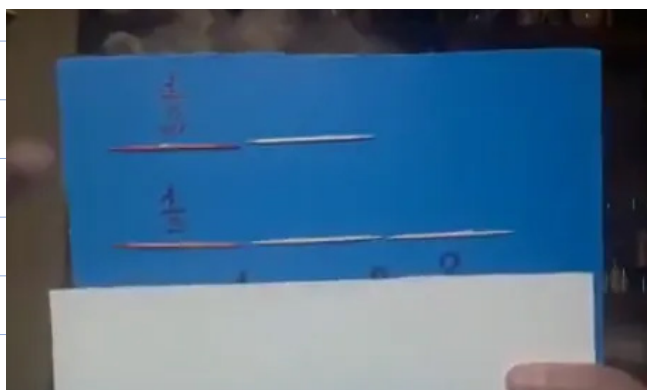
Con quelli stecchini ci ha invece fatto scoprire come COSTRUIRE UN INTERO. Io queste cose quando le facciamo così le capisco, mi restano in mente, mi diverto troppo a sentirla ululare quando qualcuno fa domande inutili.

Poi mi fa ridere perché fa finta di non ricordarsi le cose, ma invece si ricorda tutto, proprio come i nonni.

Spero di averti divertito France, intanto noi ti aspettiamo e fammi sapere se ti interessa ascoltare ancora nuovi episodi della saga "Nonna Geffy in 4^F"

A presto!

Tommy



Ma questa Geffy è una tipa tosta: mi fa troppo ridere di come vi dica le cose in faccia, e se penso davvero che ulula come dici, non vedo l'ora di tornare a scuola per vedere come si muove, cosa fa!!!

Dai raccontami ancora, che fra qualche giorno torno, ma non posso resistere, lo devo sapereeeeeee!!!!

Grazie

France

Ecco qui France, ieri atto finale di uno show eterno: la Geffy è tornata. A questo giro aveva sia occhiali sia scialle colorato. Allora

Abdel le ha subito detto: “Ah ah, vedi che oggi non hai dimenticato nulla!!” e lei: “Eh sì, eh! me lo dite tutte le volte, come faccio a dimenticarmi adesso. Sapete cosa ho fatto l'altro giorno? Siccome non posso più andare al cinema.. oh... adoravo andare al cinema con mio marito!”

E noi “ah sì? E che film andavi a vedere?!?”

“Non ve lo posso dire, non ve lo posso dire, mi viene da piangere se penso a mio marito, parliamo d'altro!!!”

E noi “Ok, ok, quindi invece di andare al cinema che hai fatto?”

E lei: “Ecco, ho subito bussato alla vicina di casa, Lizzy ha la mia età, è un'ex sarta del Piccolo di Milano, appassionata anche di cinema, ovviamente! Mi sono fatta prestare una videocassetta (sarebbe la nonna dei DVD) del MIO, FILM, PREFERITO!!!”

E noi: “e qual è il tuo film preferito?!?”

E lei: “Ma che domande?!? A piedi nudi nel parco!!! Mitico, superbo, E niente, tra un Robert Redford e una Jane Fonda che litigano e fanno pace, litigano e fanno pace, ho scoperto che la nipote della Lizzy è una cuoca sopraffina! Ma non una di quelle che fanno cose classiche, torta della nonna, torta di mele o cose così, lei sperimenta, crea, pasticcia tutto, la maionese con lei non impazzisce, BALLA SUI TAVOLI!!!! Vabbè, fatto sta, che mi ha fatto assaggiare una specialità che proviene dalla sua famiglia di origine: quelle che lei chiama TIGELLE, che altri chiamano CRESCENTINE, insomma, quel piatto divino che devi riempire di tutti i magici salumi che esistono al mondo.

Siccome sono una brava nonna, ho deciso di condividere con voi questo piatto e portarvelo qui oggi!”

A quel punto noi pensavamo che tirasse fuori queste tigelle, ci era venuta un'acquolina in bocca, che non stavamo più nella pelle! E invece, con delusione suprema,

soprattutto dei più golosi, ha tirato fuori delle tigelle di carta.

INSERIRE FOTO TIGELLE DI CARTA

Ci ha spiegato che la nipote della Lizzy, una certa Jenny, non fa tigelle classiche (come avrai capito, di classico non ha nulla questa ragazza), in pratica fa le tigelle strane: ci ha portato tigelle alla zucca di carta, tigelle ai baffi di cioccolato di carta, tigelle al gusto puffo di carta, tigelle al gusto melanzana di carta, e così alla fine ci siamo ritrovati a frazionare le tigelle in parti uguali, secondo le pieghe fatte sulla carta dalla Geffy e a scambiarcele tra noi. E vedevi noi che ci scambiavamo tigelle e dicevamo: quanti ottavi di tigelle melanzana (tigella divisa in otto parti) ci vogliono per fare una metà di tigella alla zucca (tigella rimasta intera). Oppure un mezzo di tigella gusto puffo è uguale a quanti quarti di tigella gusto verza? E che te lo dico a fare, non volevamo più smettere. Poi però era arrivato il momento di andare per Nonna Geffy e come per incanto, come ogni volta che viene, abbiamo chiuso gli occhi e abbiamo contato alla rovescia, questa volta da 100 a 0 contando alla rovescia per 10.

Visto che domani ritorni vedrai con i tuoi stessi occhi, quello che succede quando la nonna varca la soglia della nostra classe.

Se ti va possiamo continuare a scrivere i suoi episodi, sarebbe troppo divertente continuare a scrivere di lei insieme, che ne dici?

A domani!

Tommy

Non vedo l'ora Tommy!

Firmato: Francesco :)



ANDARE A SCUOLA È UN VIAGGIO!

di Mariachiara Acazi

Leggi anche: pag. 30

Mia mamma mi ha svegliato di fretta, senza farmi nemmeno una coccola, perché non aveva sentito la sveglia ed eravamo tutti in ritardo. Quindi un po' di corsa mi sono alzato, ho fatto colazione, mi sono lavato, vestito, zaino, mascherina e via a scuola! Mi sono sentito un po' confuso mentre scendevo dall'auto e raggiungevo a piedi il cancello della scuola. Al suono della campanella mi sono diretto verso la mia classe, facendo attenzione a restare a giusta distanza dagli altri bambini e cercando di non far scivolare giù dal naso la mascherina. Uffa... davvero antipatica questa mascherina! Non se ne può più! Prima di entrare in aula, mi sono ricordato di igienizzarmi per bene le mani e poi finalmente ho raggiunto la mia classe. Dal corridoio ho visto subito la mia maestra che mi stava aspettando sulla porta, quando mi ha visto mi ha sorriso e mi sono sentito bene! La mia maestra di italiano è un po' pazzarella, molto allegra ma anche molto severa! Quando c'è da lavorare ... non si sgarra! 'Con calma e cura' ci ripete centinaia di volte al giorno! Sono entrato in classe, ho salutato i miei compagni e ho ascoltato i loro discorsi senza dire niente, non avevo voglia di parlare, forse ero ancora un po' addormentato! Quando è suonata la seconda campanella la maestra ha preso la sua sedia, si è seduta e ha detto 'Finalmente a scuola! Bambini, ho bisogno di riposarmi cinque minuti!' e io ho sorriso sotto la mascherina e ho pensato 'ma questa, anche oggi è già stanca ancor prima di cominciare la giornata, che strana maestra!' Pensa che quando sbagliamo ci dice 'bene, hai fatto un errore, non è facile di questi tempi! Non toccarlo



che è prezioso! '. È proprio strana! Ma ci vuole bene e ci fa
sorridere tanto! Poi, anche questa mattina ci ha chiesto
'Come state? Novità?' Improvvisamente mi sono sentito
l'energia salire e ho alzato la mano, così quando è arrivato il
mio turno ho raccontato che mi ero svegliato bruscamente
e sono venuto a scuola un po' confuso. Anche qualche altro
compagno si era svegliato di fretta come me, quindi non
ero stato l'unico e mi sono sentito un po' sollevato. Finita
questa chiacchierata con la maestra ho tirato fuori il mio
libro che sto leggendo e mi sono concentrato nella lettura
di una storia molto avventurosa. Mi piace leggere, ma mi
piace moltissimo quando la maestra ci legge i suoi libri
speciali, quelli con i disegni che parlano tanto, le illustrazioni
come li chiama lei.

Quella mattina non avevo proprio voglia di alzarmi dal letto. O meglio, non avevo proprio voglia di andare a scuola. Avevo una verifica di storia ed ero un po' preoccupato, perché non avevo studiato come avrei dovuto. Il pomeriggio precedente c'era un timido sole che illuminava il mio giardino e non ho potuto stare dentro casa: ho dovuto approfittarne. Io ho sette galline e un gallo e così mi sono dedicato al pollaio: pulizia, messa della paglia e del fieno, acqua cibo ecc. Poi quando il sole è sceso ho realizzato che dovevo entrare e che avrei dovuto studiare. Beh ... per farla breve ... non mi sentivo preparato e avevo un po' di ansia. La sveglia quindi non è stata delle migliori ma non avendo libera scelta ho dovuto alzarmi, vestirmi, fare colazione e prepararmi per andare a scuola. Fortunatamente vado a scuola in bici, anche quando fa freddo, così posso sgranchirmi per bene e ridermela con i miei amici. Così ho caricato lo zaino sulle spalle e sono partito, solo dopo aver salutato mamma, papà e fratelli; sono passato a prendere i miei compagni e insieme siamo arrivati a scuola. Come facciamo di solito, ho aspettato fino all'ultimo minuto prima di entrare dal cancello, così ho riso qualche secondo in più con i miei compagni. Poi ho parcheggiato la bici e sono entrato in classe. Quest'anno noi della classe quinta ci siamo dovuti spostare nell'edificio della scuola secondaria a causa delle regole dettate dall'emergenza sanitaria di questo maledettissimo Covid 19. Dico 'maledettissimo' perché non se ne può più, distanziamenti, mascherine per tutto il tempo, file rigorosamente ordinate, maestre che devono fare i gendarmi ... siamo bravi ma non siamo mica soldatini!



Non sembra anche a te che si stia esagerando? Speriamo che si risolva presto questa situazione perché davvero non se ne può più! Comunque quella mattina sono entrato a scuola, rigorosamente distanziato e con la mascherina correttamente posizionata, ho attraversato il corridoio dove il collaboratore con occhio vigile controlla che tutti rispettino le disposizioni e sono entrato in classe. Appena entrato in classe la maestra di italiano, persona particolarmente gentile, ci ha fatto una sorpresa meravigliosa: ci ha detto che saremo andati fuori a svolgere l'attività. Io e i miei compagni ci siamo scambiati occhiate piene di gioia e di complicità. Siamo usciti e abbiamo svolto una bellissima attività di italiano nel grande giardino alberato della nostra scuola. Che bello! Grazie Covid! In fondo, qualcosa di buono ha portato anche lui ... l'attività all'aperto circondati dal verde della vegetazione è stata così piacevole e rilassante!! Conclusa l'attività di italiano la maestra ci ha riportati dentro, nonostante i nostri tentativi di farci rimanere ancora un po' fuori. I miei pensieri erano così distesi che per poco mi è sembrato di essere disteso sul prato di casa mia con un filo d'erba tra le labbra e con il naso all'insù ad osservare il cielo e i suoi abitanti. Che bella sensazione! Improvvisamente è suonata la campanella, io mi sono risvegliato bruscamente da quel sogno ad occhi aperti e sono tornato alla realtà. Ho visto la maestra entrare: stava iniziando la terza ora. Ho avuto un flash: la verifica di storia! Ho pensato che sarebbe stata un disastro! Sono tornato a casa con la preoccupazione nella tasca e me ne sono stato fuori in giardino fino a sera. Per fortuna Calimero, il mio gallo, e Nina, Nella, Maria e le altre galline hanno saputo, come sempre, alleggerire i miei pensieri. Ero convinto che la verifica fosse andata male, invece sono sopravvissuto e me la sono cavata benone!

DICO VENTO E PENSO A...

di Rosaria Beatrice Zerbinatti Leggi anche: pag. 10

Ciao Marco,

siccome vivi in un posto molto, molto lontano bisogna proprio che ti racconti cosa sta succedendo da noi.

Ho ricominciato ad andare a scuola, dopo un sacco di vacanze e, dai, sono contento di vedere tutti i giorni i miei amici e un po' anche le mie maestre.

Il problema è che quest'anno non possiamo stare vicini, ci hanno staccato i banchi, ci hanno detto che ci deve essere un metro di distanza tra l'uno e l'altro. Io so quanto è lungo un metro, perché l'ho imparato lo scorso anno, prima che la scuola chiudesse per colpa del coronavirus, che è un virus che fa ammalare un po' tutti. Prima di entrare in classe dobbiamo disinfettarci le mani: proprio accanto alla porta c'è un distributore di gel, la maestra schiaccia il pulsante e il gel esce, noi sfregiamo ben bene le mani e entriamo. Dobbiamo anche usare la mascherina, anche quella serve per non ammalarsi. Insomma una scuola un po' strana, ma riesco a divertirmi lo stesso, soprattutto quando si esce in giardino e quest'anno stiamo fuori un sacco di tempo. Nella mia classe a volte fa un po' freddo, perché le finestre sono spesso aperte, sempre per il solito coronavirus, così oggi la maestra ha avuto un'idea e, entrando in classe, ci ha detto: "Che bell'aria frizzante c'è questa mattina, facciamo che oggi proviamo a parlare dell'aria e a disegnarla, ma la disegneremo con fili di lana". Poi ci ha detto di chiudere gli occhi e di pensare al vento, di trovare nella mente una o due parole e di tenerle lì. Ci ha dato un cartoncino bianco e colla, quella liquida, che si usa con il pennello. Io ho scelto i fili di lana neri per disegnare, perché ho guardato



fuori dalla finestra e siccome ho visto degli uccelli neri volare ho disegnato il volo degli uccelli, che vanno in alto, in basso, fanno giravolte, si uniscono tutti insieme e poi si separano. A me piacerebbe poter volare, sarebbe davvero fantastico salire, salire e poi buttarsi giù in picchiata, con l'aria che fa fischiare le orecchie. Insomma il mio disegno erano linee di lana che salivano e scendevano, e ogni tanto facevano anelli e giravolte, così il mio foglio bianco è diventato il cielo e i miei fili di lana il volo degli uccelli. Dopo aver finito il disegno la maestra ha chiesto che ognuno di noi dicesse la parola che aveva trovato e spiegasse come le linee disegnate con la lana la rappresentassero. Alla fine abbiamo composto un bellissimo cartellone dal titolo "Dico vento e penso a...". Sono molto contento perché il mio disegno è il primo che la maestra ha incollato.

TI RACCONTO L'INGRESSO A SCUOLA

di Serenella Sapignoli

Leggi anche: pag. 17

Ecco la vedo la mia maestra...è alla finestra! Spero di non essere in ritardo lei è così puntigliosa sul rispetto dell'orario... vuoi che le dica che non si trovava il parcheggio per la macchina, e di mia sorella che non voleva andare all'asilo? Questo zaino è pesantissimo, ma dovevo pure portare quel bellissimo libro sui dinosauri! Già che c'ero ho messo un preziosissimo sasso fossile che ho trovato nel giardino, forse oggi nell'ora di scienze la maestra lo mostrerà a tutti e dirà che sono stato io a trovarlo e forse è un pezzo di meteorite caduto dal cielo... è così bello! Sulla porta saluto la mamma e mi faccio dare dalla bidella il super potere del gel disinfettante che insieme al potere della mascherina mi aiuta sconfiggere l'invisibile mostro corona. Sì perché l'ho sentito anche stamattina alla radio: si aggira ed è pericoloso. Poi la mamma ha provato a cambiare stazione, ma niente da fare, Conte, la ministra, la scuola chiusa e mamma che sospira e dice speriamo di no... Hai gli occhi lucidi??? Come ti senti? Hai starnutito??? No dai la febbre non ce l'hai... io sto benissimo, ho solo un po' di sonno certo che quando facevo scuola al computer potevo dormire di più e magari stare in pigiama tutto il giorno così i miei amici potevano vedere che bel pigiama ho!

Entro in classe e mi dirigo verso il mio banco astronave, metto tutto l'occorrente per la mattina, speriamo ci sia il posto anche per il mio libro dei dinosauri, così quando mi sto annoiando un po'... tac... lo faccio vedere alla maestra e lei è contenta ma di più il mio amico che la matematica non gli piace poi così tanto, preferisce di gran lunga scienze. Dai per questa volta non metto l'acqua



tanto dovrei resistere fino alla ricreazione, ho bevuto un litro di succo prima di venire a scuola! Accidenti però mi scappa già la pipì, peccato che in bagno non posso andare insieme al mio amico almeno ci facevamo due chiacchiere, però da quando sono al banco da solo sono diventato più ordinato e la maestra mi fa i complimenti perchè sto più attento. Io però non vedo l'ora di tornare a come eravamo prima: la maestra che si divertiva a fare isole di banchi e io potevo copiare i disegni da Asia che è la più brava a disegnare e ha sempre delle bellissime idee... poi Giorgia con le sue penne sbrillantate!!! mi prestava sempre quella oro, la mia preferita uguale uguale a quella che usa la maestra per dare i voti! L'ho sentita quando ha chiesto alla maestra dove l'aveva comprata e il pomeriggio era andata subito a comprarla anche lei. Soprattutto mi manca la mia aula che dava sul giardino e appena la campana della ricreazione suonava correavamo fuori nel giardino, oppure la maestra ci diceva di uscire e andare sotto il pioppo magico a fare lezione di scienze. Fuori c'erano anche i bambini di quinta che mi sfidavano in corse veloci e io accettavo perchè quando sono in forma corro molto veloce. Vedo la maestra che ha messo mano alla sua grande borsa, speriamo che anche lei abbia portato a scuola un libro di quelli belli che si trovano nella sua biblioteca, di quelli che parlano di un bambino che non era bravo in matematica, ma poi arriva una maestra che gli racconta tante storie e scopre che poi in matematica è bravo... ecco sì è proprio quello evviva!

DRIIIIINNNNN! Sveglia Carlo, è lunedì!

La mamma mi fa il solletico e piano piano mi aiuta ad alzarmi dal letto. Mi ricorda con la sua voce dolce e delicata che sta per iniziare una nuova settimana di scuola. È stato bello trascorrere tutto il weekend con lei e il papà, ma, nonostante sia un pochino assonnato (anzi, moooooolto assonnato!), ho proprio voglia di andare a scuola! Sono rimasto a casa per così tanto tempo lo scorso anno senza vedere i miei amici e le mie maestre che non voglio nemmeno pensare di dover fare nuovamente lezione a distanza all'interno di una gabbietta virtuale con un coro di "non ti sento, non ti vedo, ora ti sento, aspetta... ora ti vedo ma non ti sento". A scuola troverò i miei amici, quelli simpatici e quelli con i quali, a volte, viene da litigarci un po'. La cosa bella è che alla fine proviamo sempre a fare la pace e ritroviamo il sorriso. **Perché alla fine si sa, noi bambini, con il sorriso, vinciamo sempre.**

Il solletico di mamma mi fa saltare come un grillo sul letto. Gioco e scherzo un po' con lei (mi diverte farla impazzire quando abbiamo poco tempo). Et voilà: in un battito di ciglia sono pronto! Grembiolino blu, zainetto (c'è tutto, l'ho preparato ieri sera), un frutto per merenda e via, si parte! Papà mi aspetta con l'auto accesa per accompagnarmi a scuola. Quando arriveremo il copione prevedrà:

– Mi raccomando, fai attenzione a quello che ti diranno le maestre.

Ed io risponderò: – Va beeeene!



Il tutto si concluderà con un bel bacio sulla guancia, **perché alla fine si sa che il bacio dei genitori ti dà i super poteri per affrontare al meglio la giornata.**

All'arrivo incontro Ambra e poi Francesco. Mi metto in fila con loro. Ridiamo e scherziamo insieme. Ecco, ora sta arrivando maestra Elena, con una borsa pesantissima (come sempre, del resto!). Non saprò mai quante cose riesce ad infilarci dentro. Ci saluta con il suo sorriso divertito e ci contagia subito con la sua allegria. Lei ride, ma spero non abbia pensato di fare verifica proprio oggi! Suona la campanella: DRIIIIINNNNN!!! Mamma mia, quanto è forte! Forse ha un suono così intenso per svegliare anche i compagni che sembrano avere ancora la testa sul cuscino.

Quest'anno la maestra ci accoglie con due nuovi aiutanti: il Signor Termoscanner ci misura la temperatura e Mister Gel, con i suoi occhioni ed un bel paio di baffi, ci igienizza le mani. Ormai siamo diventati super esperti di regole per evitare che quel mostriciattolo del Covid contagi noi e le persone a cui vogliamo bene. Io dico che, se rispettiamo le regole, il Covid ha i mesi contati!!!

Controllo che la mia mascherina sia posizionata perfettamente sul mio volto: naso, bocca e occhi coperti... ah no, che sciocco! Gli occhi non devo coprirli!!

Superato il controllo sicurezza mi dirigo verso il mio banco. Quest'anno non siamo vicini vicini. Un piccolo corridoio mi separa dai compagni. È triste, ma troviamo sempre un modo per superare la distanza tra di noi. Le maestre, poi, sono un vulcano di idee e trovano innumerevoli soluzioni per farci vivere con spensieratezza le giornate scolastiche. **Perché alla fine si sa, le maestre sono quel porto sicuro a cui noi sappiamo di poter sempre attraccare.**

3, 2, 1... come tutti i lunedì chiacchieriamo un po'!

La maestra ci chiede come abbiamo trascorso la domenica. Ambra ha giocato con i suoi fratelli, i gemelli sono andati a camminare sul lungomare (sicuramente avranno fatto una gara a chi trovava la conchiglia più bella), Francesco ha videochiamato i suoi nonni che vivono in montagna (wow!), Sara si è diletta in cucina (spero si sia ricordata di portarmi un assaggio di torta per merenda). Io racconto alla classe del mio bellissimo pomeriggio in giardino con mamma e papà. Abbiamo tagliato l'erba e sistemato le aiuole. Ho anche fatto una serie di capriole sul prato... mi sono divertito un sacco!

Ognuno il lunedì mattina racconta sempre un po' di sé, **perché alla fine si sa, è davvero piacevole e interessante ascoltare i racconti degli altri e, soprattutto, sentirsi ascoltati.**

Ad un certo punto, però, le chiacchiere si interrompono. È giunta l'ora di scoprire il menù del giorno. La maestra ha inventato questa cosa che ci incuriosisce sempre. Con il gessetto scrive alla lavagna i piatti che gusteremo oggi: come antipasto ha pensato ad una lettura collettiva (sicuramente avrà già preparato gli stickers colorati per premiare le nostre abilità di lettura). Il primo piatto prevede, invece, un dettato; io con l'ortografia e la punteggiatura non vado molto d'accordo, speriamo non sia troppo difficile! Sicuramente la maestra vaporizzerà nell'aria quel miscuglio che dice dia a tutti quanti la giusta dose di concentrazione per lavorare con attenzione e impegno. Mah... questa cosa è davvero strana, ma io della maestra mi fido e voglio credere che sia proprio efficace questa pozione magica! Per secondo ha pensato ad un bel gioco dei suoi; lo faremo a squadre mantenendo le distanze

ABBASSO LE BARZELLETTE

di Laura Baniz

Leggi anche: pag. 34

Sono quasi arrivato a scuola, a yellow bus! Voglio salirci! Ciao yellow bus! Dov'è il mio papà? Mi manca già. Il cancello è aperto. Ciao mamma! Dov'è la mia maestra Laura? Dov'è? Dov'è? Non la vedo. Forse non c'è? Con chi sto? Non c'è...La vedo, la vedo! La mamma me la mostra col dito. Ha la giacca white, no pink. Pink prima. Corro per raggiungerla. Ciao maè, avevo paura non speravo che non ci fossi. Lei mi parla, cosa mi dice? Non so. Lei è qui con me. Paura passata, oggi sono con lei. Stringo la sua mano. Vado in fila! Sono felicissimo di essere a scuola, felice, felice, felice!

Ciao a tutti ragazzi, ciao maestra Felicia. A Matteo davanti a me racconto un po' quello che ho fatto oggi. Ieri? Domenica? Ma cosa dice maestra Laura? Per me è oggi, uffa. Ho giocato con gli animals, ho mangiato le tagliatelle al ragù, ho aiutato papà con la grigliata. Fa freddo! Con che cosa iniziamo oggi? Ce lo chiedo a maestra Laura, qui vicino a me. Italiano! Che bello! Che bello! Magic Alphabets! Ieri era mercoledì? E allora? Quante volte ce lo devo dire che non so che giorno è oggi? Non lo so. E' giovedì? E ci sono le barzellette? Noooo, le barzellette no! Mi sa che ho urlato. Cosa mi dice? Se starò in classe, avrò un premio. Quale, quale? Ma certo: la nota di Massimo il bidello. Che bella voce che ha! Gli voglio tanto bene. Mi canterà una canzone bellissima.

Finalmente entriamo al caldo, via i guanti, la mascherina, lo scaldacollo e va bene mi metto anche l'igienizzante. Mi devo togliere la giacca, da solo non so: Maè mi aiuti? Lei sblocca la cerniera, io la tiro giù e...dadà la giacca è in mano mia. Sono diventato bravissimo. Guarda quanto sono bello? Ce lo dico. Allora in inglese diciamo i nomi e i colori delle mie shoes, dei miei trousers e della mia jumper. Vorrei vedere il suo sorriso. Ce lo dico.



Non si può, c'è il Coronavirus. Tiene la mascherina. Ma è bella sempre e com'è elegante. Ce lo devo dire. E poi diciamo sempre in inglese come è vestita. Oggi ha black boots. Sono felice, ahahaah faccio la risata di Boss e mi siedo. Voglio papà e mi manca. Ce lo dico. E' al lavoro? Lo vedo quando torno a casa? Ma io non voglio andare a casa! Sono a scuola, cosa facciamo oggi? Sul banco c'è l'astuccio e un disegno da colorare. La maestra Laura colora il disegno con me. Ma cosa fa adesso, prende il libretto? Legge a tutti le barzellette? Si alza dalla sua sedia? No, le barzellette no, maè! urlo, perché lei è mia e non può parlare con gli altri bambini. Maestra Felicia si siede al posto suo. Ma io voglio lei, maestra Laura. Maestra Felicia mi parla, colora con me. Eh va beh, coloriamo un po' il disegno. Se resto qui e faccio il bravo dopo avrò la nota di Massimo? Non mi interessa. Io voglio adesso maestra Laura qui con me. Adesso! Mi sa che ho urlato.

Ma quanto manca? Perché Laura parla così tanto? Ogni tanto faccio un verso così maestra Laura non mi dimentica. Perché parla con tutti e non solo con me? Dai finisci di leggere! Ce lo devo chiedere: Hai finito? Quanto manca? Ce lo chiedo ancora ancora ancora. Alvisè parla con la maestra Laura, ma cosa le dice? E... cosa mi dice adesso la maestra Laura? Parla solo con me! Se ascolto o parlo sottovoce, i compagni mi faranno un applauso? E dopo avrò anche la nota del bidello perché sono rimasto in classe? Devo farcela, devo farcela, devo farcela. Adesso ha finito lei, ma parlano i bambini. Devo farcela, devo farcela, devo farcela. Cosa? Mettono sul banco il quaderno. Nessuno parla più. Hanno finito, finalmente! Alzo la testa: è qui! Avete finito finalmente? Sì, hanno finito! Come sei stata brava! Erano belle le tue barzellette! Mi sono piaciute! Mi sono meritato l'applauso? Certo! E la nota? Ah no, quella se finisco il mio lavoro in classe. Intanto mi alzo in piedi, mi metto davanti a tutti. Com'è bello il mio applauso, me lo sono proprio meritato. Com'è bello essere stato bravo!

UNA PAGINA DI DIARIO

di Francesca Costantini (alunna di terza elementare a Montalbano Ionico -Matera- che ha partecipato all'attività museale a cura di Vincenza Montenegro - Leggi anche pag. 16 e 47)

Caro Diario,
oggi è stata una giornata davvero speciale per me e i miei compagni di classe abbiamo visitato il museo di zoologia dell'Università di Bari.

È stata una visita diversa però da quella che ho fatto con i miei genitori qualche anno fa, oggi per colpa del coronavirus ho conosciuto gli esperti del museo attraverso il computer.

Stiamo facendo lezione a distanza e quindi anche la visita guidata al museo è stata a distanza e questo mi ha rattristato un po'.

Con la dottoressa Enza abbiamo imparato a riconoscere gli animali da un loro particolare e abbiamo scoperto dove vivono.

Peccato però non aver potuto parlare con i miei amici degli animali del museo e non aver potuto osservare i dettagli.

Con la dottoressa Enza abbiamo fatto un gioco sugli animali e ci siamo divertiti un sacco,
che dire non abbiamo fatto la gita con il pullman, non abbiamo cantato e fatto merenda a sacco ma ci siamo divertiti ugualmente perché è stata comunque una giornata diversa in pieno lockdown!

SCUOLA ALL'ARIA APERTA

di Alice (alunna di seconda A del plesso

D. M. Martina di S. Stino di Livenza, maestra Chiara Pantarotto)

Quest'anno niente palestra ma la ginnastica la facciamo lo stesso con le nostre "gite" ed è magnifica! La maestra ci porta ogni martedì e venerdì fuori, a scoprire nuovi posti del nostro paese.

Ieri (21/10/20) siamo andati a camminare nell'argine del fiume Livenza, da lì in alto è bellissimo osservare le cime delle montagne in lontananza, il fiume che scorre lento, il verde ancora brillante dell'erba.

La maestra lascia correre i miei compagni scatenati e poi con un fischio sanno che devono fermarsi. Io, invece, adoro camminare con calma e parlare con le mie amiche delle nostre cose e la maestra è costretta ad aspettarci per riformare il gruppo. Come vi dicevo, ieri ci siamo fermati in un campo che avevano trebbiato da poco. Qui ci siamo divertiti un mondo a far a gara a chi trovava più pezzi di pannocchie gialle e dorate rimaste a terra.

La maestra ci ha spiegato che abbiamo spigolato come i bambini di una volta quando c'era tanta povertà. Le abbiamo portate in classe e abbiamo sgranato i chicchi per osservarli attentamente e poi con essi abbiamo creato su un foglio delle forme e dei disegni.

Una pannocchia ha già i germogli, così l'abbiamo messa in un contenitore trasparente con dell'acqua per vedere se le piantine cresceranno.

La maestra ci ha detto che domani ci leggerà una storia che si intitola "Chiccolino", che parla proprio di un chicco di granturco e impareremo a fare la polenta, perché noi veneti siamo famosi per questo piatto, non vedo l'ora perché a me le storie piacciono tanto.

